



I LUOGHI DELLO SPORT

STORIE, CULTURE E ARCHITETTURE

XII CONVEGNO NAZIONALE SISS

FIRENZE 14/15/16 NOVEMBRE 2024

La Società Italiana di Storia dello Sport celebra il ventennale nella città della sua costituzione



ABSTRACT BOOK

CON LA COLLABORAZIONE ORGANIZZATIVA DI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

SAGAS
DIPARTIMENTO DI STORIA,
ARCHEOLOGIA, GEOGRAFIA,
ARTE E SPETTACOLO

ENTI PATROCINATORI



SPORT
E SALUTE





15 NOV
I sessione

Venerdì 15 novembre – UNIFI - Dipartimento SAGAS via S. Gallo 10

I sessione ore 10,00-11,15 – Aula Parva

Identità politiche e sport: il caso di Firenze - chair Sergio Giuntini (SISS)

Lorenzo Venuti (Università di Bologna), *Cinque cerchi sull'Arno? Storia di una candidatura olimpica mancata*

Nel dicembre 1969 il “Comitato per Firenze Olimpica” ufficializzò la candidatura del capoluogo toscano a ospitare i Giochi del 1976. Un’idea maturata subito dopo l’alluvione del 1966, sostenuta dal quotidiano «La Nazione», ma anche da importanti politici locali, primo fra tutti il sindaco Luciano Bausi e il deputato democristiano - nonché ex primo cittadino - Piero Bargellini. Il progetto, che si inseriva perfettamente nello spirito di Firenze “città della pace” risalente al sindaco democristiano Giorgio La Pira, era particolarmente ambizioso. Prevedeva infatti un nuovo stadio Olimpico da circa 80.000 posti, oltre a un villaggio e una cittadella olimpica da realizzare presso il parco delle Cascine.

Tuttavia, il progetto fiorentino non aveva in realtà i fondi né le strutture necessarie a sostegno della candidatura. Inoltre, le città concorrenti - Mosca, Montréal e Los Angeles - avevano basi ben più solide. Dunque, secondo il CONI, Firenze non solo non aveva possibilità, ma la sua insistenza avrebbe potuto inimicare i membri del CIO, compromettendo future proposte. Dopo un timido sostegno iniziale, CONI e governo italiano ostacolarono il Comitato, negoziando la ritirata della candidatura, avvenuta nel maggio 1970, quando ormai era in corso il congresso incaricato di decidere la futura sede. L’intervento, attraverso l’analisi delle fonti a stampa, del volume preparato per supportare la proposta fiorentina e dei documenti rinvenuti nell’archivio del CONI, ricostruisce le vicende del progetto “Firenze 1976”, occasione dove maturò una frattura fra le autorità locali, sponsor della candidatura, e quelle nazionali, non intenzionate a sostenere l’impegno.

Lorenzo Venuti è assegnista di ricerca all’Università di Bologna, dopo esserlo stato all’Università di Firenze, dove è cultore della materia in Storia dello sport e in Storia dell’Europa orientale. Membro del Comitato di consulenza scientifica e coordinatore della redazione della rivista “Passato e presente”, è membro della segreteria e dell’Editorial board della rivista “Storia dello sport”, nonché uno dei probiviri della SISS. Co-curatore del numero speciale di “Passato e presente” Sport popolare e popolarità dello sport (2021) e autore di diversi saggi, ha pubblicato nel 2024 per De Gruyter Hungary as a Sport Superpower: Football from Horthy to Kádár (1924–1960). Ha ottenuto il premio SISS Aldo Capanni nell’edizione 2022.

Massimo Cervelli (Museo Fiorentina)-Alberto Molinari (Istituto storico di Modena), *Nato per essere quello che è diventato: il Centro Tecnico di Coverciano*

Il Centro Tecnico Federale di Coverciano è uno dei luoghi più significativi del calcio italiano, simbolo delle conoscenze e dei saperi del nostro football, il luogo adibito alla formazione di allenatori e tecnici. Luogo iconico, crocevia delle svolte tecniche e tattiche, luogo di confronto con il calcio internazionale da cui è universalmente riconosciuto come centro d’eccellenza. Tutto questo Coverciano, nei suoi oltre sessant’anni di storia, lo è diventato ma, paradossalmente, era nato per esserlo. Poche volte, nella storia dello sport italiano, si è raggiunto come in questo caso il risultato desiderato. Coverciano venne ideato avendo alle spalle le prime esperienze italiane, quando era stato compreso che il

15 NOV

I sessione



calcio, in tutte le sue componenti, fisiche e tecniche, andava studiato. Il Centro di preparazione tecnica, costruito dalla FIGC a Firenze nel 1940, è l'antesigano del CTF diretto da Luigi Ridolfi, a cui il Centro di Coverciano è stato poi intitolato, era nato a sua volta per strutturare l'esperienza legata ai raduni e ai ritiri di preparazione della Nazionale, e di altre rappresentative, spesso fatti allo stadio di Firenze dove, incredibilmente, nel luglio 1943, furono organizzati, pochi giorni prima del crollo del fascismo, corsi per massaggiatori e allenatori.

Nel secondo dopoguerra la Federazione ripartì da quell'esperienza proponendo i primi corsi di qualificazione per allenatori a Firenze. La scelta fu di costruire un Centro Tecnico Federale rispondente alle esigenze tecniche e sportive, capace di operare in tre direzioni: innalzamento tecnico del gioco, sviluppo dell'attività giovanile, preparazione delle rappresentative nazionali. Dopo vari sopralluoghi in diverse località italiane la scelta cadde, nel 1952, su Santa Maria a Coverciano, alla periferia di Firenze. La costruzione del complesso di impianti andò di pari passo con visite e incontri con le realtà continentali: Germania, Svezia, Svizzera, Ungheria. Prese forma l'idea di un luogo deputato, dove il sapere calcistico, la sua ricerca e la sua socializzazione, avrebbero trovato il loro habitat, il contesto appositamente organizzato.

La storia delle origini, dello sviluppo istituzionale, delle connessioni internazionali, la genealogia è l'oggetto del contributo che ricostruisce tutte le varie dimensioni del percorso che hanno portato, il 6 novembre 1958, all'apertura del Centro Tecnico Federale di Coverciano, l'Università del calcio italiano.

Massimo Cervelli si occupa di storia contemporanea e, in particolare, della storia del football e della sua divulgazione in spazi pubblici. Membro della SISS e vicepresidente del Museo Fiorentina, di cui coordina la commissione storia. È autore di diverse pubblicazioni, tra cui *Profondo viola* (2002), *La Toscana nella costruzione dello Stato nazionale*, con Claudia De Venuto (2013), *L'allenatore di calcio in Italia, una storia socioculturale* (2024).

Alberto Molinari si occupa in particolare di movimenti politici e sociali nell'Italia repubblicana e di storia dello sport. È collaboratore dell'Istituto storico di Modena e della rete degli Istituti storici dell'Emilia Romagna, membro della Commissione didattica della SISS e dell'Editorial Board della rivista "Storia dello sport". Tra le sue pubblicazioni: con Gioacchino Toni, *Storie di sport e politica. Una stagione di conflitti 1968-1978*, 2018; *Major Taylor il negro volante. La storia del primo ciclista di colore, tra sport e razzismo*, 2022 (Premio SISS Manacorda); con Gioacchino Toni, *I migranti del pallone. I calciatori stranieri in Italia. Un secolo di storia*, 2023.

Francesco Maccelli (Università di Siena)-Francesca Tacchi (Università di Firenze), *I luoghi dello sport tra oblio e memoria. Lo Stadio-Velodromo Libertas di Firenze*

La storia urbana si interseca profondamente con i luoghi della memoria, in cui spazi fisici e monumenti simboleggiano il processo di costruzione di identità nazionali, locali, pubbliche o private. L'intreccio tra i luoghi dello sport moderno e la (ri-)configurazione delle città è visibile nella storia architettonica della Firenze contemporanea. La storia sociale, politica e culturale della città è segnata da eventi e processi di cui la comunità ha conservato e tramandato la memoria in vario modo a seconda delle varie congiunture storiche-politiche. Non sempre i luoghi dello sport sono ancora visibili: talvolta sono stati nascosti, distrutti, riutilizzati, dimenticati. Grazie all'utilizzo di varie fonti (archivistiche del Comune di Firenze, giornalistiche, pubblicitaria) e alla non copiosa letteratura esistente (a carattere prevalentemente divulgativo), il contributo propone una mappatura dei luoghi "dimenticati" dello sport fiorentino, che hanno fatto parte del processo di sviluppo cittadino. Il focus è dedicato allo Stadio-velodromo Libertas, conosciuto come lo stadio di via Bellini. Inaugurato nel 1922 in una zona allora periferica della città e utilizzato dalla Palestra ginnastica Libertas, divenne nel 1926 - dopo la fusione con il Club Sportivo Firenze e la nascita dell'A.C. Fiorentina - l'impianto della squadra fino al trasferimento di quest'ultima



15 NOV
Il sessione

nel 1931 nel nuovo stadio comunale, intitolato al “martire” fascista Giovanni Berta. Utilizzato fino alla seconda guerra mondiale (con le tribune in cemento armato divenute rifugio antiaereo), lo stadio di via Bellini – che aveva subito già profonde modifiche strutturali - fu demolito negli anni '50 nell'ambito della riqualificazione urbanistica della zona nord della città. Una targa apposta nel 2016 sull'edificio che lo “sostituì” testimonia la volontà di recuperare la memoria di un luogo già punto di riferimento aggregante per la comunità fiorentina, sportiva e non.

Francesco Maccelli è assegnista di ricerca all'Università di Siena, dopo esserlo stato all'Università di Firenze nell'ambito del progetto di Eccellenza Le eredità culturali. Firenze tra 800 e 900: I luoghi della storia e della memoria. Studioso di storia economica e sociale del lavoro (con particolare riferimento alla storia delle professioni) e di storia d'impresa nello sport, con una ricerca in corso sulla Fiorentina. Membro del Comitato di redazione e del Comitato di consulenza scientifica di “Passato e presente”.

Francesca Tacchi insegna Storia contemporanea e Storia dello sport all'Università di Firenze. Si occupa di storia del fascismo, delle professioni, del rapporto storia-cinema, di global history e di storia dello sport (anche in un'ottica di genere, in particolare sulle vicende del calcio femminile, su cui ha pubblicato vari contributi). Docente di Sport e genere al master Cultura e diritto delle immagini (Università di Firenze e Verona), è consigliera del Direttivo della SISS e membro dell'Editorial board della rivista “Storia dello sport”. Dirige la rivista di storia contemporanea “Passato e presente”, per la quale nel 2021 ha co-curato il numero monografico Sport popolare e popolarità dello sport.

Il sessione ore 11,15-12,45

Aula Parva - Gli impianti dello sport - chair Lorenzo Venuti (Università di Bologna)

Andrea Franco (Università di Modena-Reggio Emilia), *Holmenkollen, la culla dello sci moderno*

Se la Norvegia può considerarsi la patria dello sci moderno, la collina di Holmenkollen, con il suo iconico trampolino, ne è indiscutibilmente la culla. Nel 1892 venne qui organizzato il primo Skifestivalen, che presto surclassò le altre competizioni sciistiche organizzate in Norvegia, divenendo la “capitale dello sci”. Holmenkollen a fine '800 scalzò come punto di riferimento dello sci patrio il piccolo centro di Morgedal, nella Contea del Telemark, ove era nato Sondre Norheim, il modernizzatore dello sci. Gli impianti di Holmenkollen erano comodamente raggiungibili in tram partendo dalle vie urbane di Kristiania, e sottrasse la diffusa pratica del loisir sciistico al predominio dei valligiani delle aree rurali del paese. Qui fu dapprima costruito un trampolino, più volte rinnovato, e predisposte piste per la pratica del fondo, le due specialità nordiche. Ben presto popolarissimo, Holmenkollen contese dapprima il ruolo di centro sciistico più rinomato al polo svedese, che al tempo della Belle Époque organizzava e ospitava le competizioni dei Giochi Nordici, la massima kermesse degli sport invernali dell'epoca pre-olimpica. La collina della capitale norvegese alimentò un sentimento patriottico incentrato sul fattore sportivo: l'apice fu raggiunto con l'indipendenza dalla Svezia nel 1905 e la rivalità intrascandinava si manifestò anche in ambito sciistico.

A partire dal 1923 il trampolino di Holmenkollen ospitò il primo museo dello sci del mondo, ove furono narrati i miti fondativi dello Stato norvegese, incentrati sulle vicende sciistiche, tra cui l'impiego a fini militari dello sci, la nascita come attività di diporto e poi sportiva. Il sito di Homenkollen ha ospitato le Olimpiadi del 1952 e varie edizioni dei Campionati del Mondo e di competizioni di Coppa del Mondo delle specialità nordiche.

15 NOV

Il sessione



Holmenkollen indossa regolarmente le vesti di mito e di punto di riferimento per il movimento sciistico mondiale, suffragato dalla presenza di molti appassionati tifosi, che celebrano al contempo un rito nazionale e un atto d'amore per lo sci, uno degli indiscussi fondamenti dell'identità patria.

Andrea Franco insegna Storia dell'Europa orientale all'Università di Macerata. Si occupa di rapporti russo-ucraini, di storia del pensiero russo nell'800 e dello sport in Russia dal tardo zarismo al 1956. Ha al suo attivo varie pubblicazioni su questi temi. Membro supplente del Collegio dei probiviri della SISS.

Raffaele Ciccarelli (SISS), *I teatri dei sogni. Storie e aneddoti degli stadi mondiali, da Montevideo a Lusail City*

La storia dello sport insegna che oltre ai personaggi, sono le arene dove si svolgono le competizioni a essere, o essere divenute, veri luoghi di culto. Piste, palestre, palazzetti, stadi finiscono per costituire gli altari dove si alzano gli inni delle vittorie e i lamenti per le sconfitte. Luoghi emozionali e rievocativi, perché lo scorrere del tempo finisce per imprimere nelle mura stesse il ricordo dell'evento. La lunga avventura del calcio ha visto migliaia di partite disputarsi in stadi piccoli e grandi, su pelouse perfette o "campi di patate": oggi il distinguo è tra erba naturale e sintetico, ma le emozioni che rotolano giù dagli spalti o salgono dal prato restano uniche e indimenticabili, quasi a segnare la vita di chi ne è testimone diretto. E non c'è differenza di competizione, nessuna è più importante di un'altra: conta solo quella partita, in quel momento, con tutto il suo distillato di pathos. Tanto dipende, anche, dal coinvolgimento, pur nell'importanza che quella partita può avere per il singolo spettatore in quel momento, per qualsiasi motivo, perché maggiore è il numero di spettatori all'evento, maggiore sarà la sua portata storica. Come in tutte le competizioni, è alle finali che è assegnato in genere questo ruolo, perché sono quelle che completano il cammino, che assegnano il titolo, che scrivono il nome nell'albo d'oro. Indubbiamente oggi la sfida cui tocca principalmente questa palma è la finale di Champions League, ma il fascino assoluto ancora si tocca con la finale della Coppa del Mondo, per tanti motivi, di cui, oltre al fascino, il più importante è il coinvolgimento collettivo: nella prima, riservata ai club, vi sarà sempre una parte che tiferà contro; nella seconda, per le nazionali, sarà sempre un intero popolo a esultare o piangere per i propri colori. Questo intervento vuole rifarsi proprio a queste finali, raccontare la storia e gli aneddoti legati ai venti stadi che, nel corso degli anni, hanno fatto la storia di questo sport, dal Centenario di Montevideo nel 1930 allo Stadio Iconico di Lusail nel 2022.

Raffaele Ciccarelli, già giocatore e allenatore di calcio, è segretario del gruppo Campania dell'AIC. Giornalista pubblicitario, dirige www.lapaginasportiva.it. Ha pubblicato 80 voglia di vincere – Storia dei Mondiali di Calcio, la raccolta di racconti La Vita al 90° e Più difficile di un Mondiale. Storia degli Europei di Calcio. Collabora regolarmente con la SISS e nel n. 1 dei suoi Quaderni ha pubblicato Il calcio come veicolo di identità e di divisione.

Emanuele Di Muro (Università del Molise), *Olimpiadi 1960. Il ruolo delle Forze armate nella trasformazione urbana di Roma*

L'intervento ripercorre fasi di progettazione, organizzazione e gestione del supporto militare all'organizzazione olimpica di Roma 1960, con particolare attenzione alla realizzazione del Villaggio Olimpico nell'area dove sorgeva un agglomerato di baracche di sfollati, conosciuto come campo Parioli. L'assegnazione dell'organizzazione dei giochi all'Italia fu di fatto un traguardo politico a suggello della catarsi diplomatica successiva alla seconda guerra mondiale, che consentì di modificare e realizzare nuove infrastrutture nella



15 NOV

Il sessione

capitale. Sin dal 1954, CONI e Forze Armate strinsero una convenzione per migliorare il rendimento atletico della gioventù chiamata alle armi e potenziare la rappresentanza sportiva nazionale. Da queste premesse, il 27 febbraio 1954 il presidente del CONI e il ministro della Difesa approvarono una convenzione in base alla quale il primo si impegnava, attraverso le annuali disponibilità finanziarie, a concorrere alla realizzazione di impianti sportivi per uso delle Forze Armate e di facilitare lo svolgimento di attività agonistica, con mezzi finanziari e tecnici, utile al soldato e all'atleta. Il CONI avrebbe aiutato la formazione di istruttori militari e incrementato la collaborazione in manifestazioni militari a carattere sportivo. Le due istituzioni si impegnavano a concorrere alla migliore organizzazione di manifestazioni sportive internazionali che avrebbero impegnato il "nome della Nazione", definendone, di volta in volta, i rispettivi apporti. E così fu fatto a partire dai Giochi Olimpici invernali di Cortina 1956: la positiva esperienza portò a ripetere la collaborazione per le XVII Olimpiadi di Roma. Lo sforzo richiesto alle autorità militari portò l'istituzione del Raggruppamento Olimpico Militare, organo interforze, attivato sin dal 1958 per pianificare gli interventi nella capitale, nonché di supportare il CONI nelle attività olimpiche, inclusi i giudici di gara, attraverso l'impiego di personale, mezzi e materiali. Il ruolo dell'esercito fu cruciale nella realizzazione e gestione delle infrastrutture previste al Villaggio Olimpico, che modificò il volto di Roma, realizzando un nuovo quartiere in un'area ritenuta all'epoca depressa. Le modalità di realizzazione, un misto tra edilizia popolare convenzionata ed edilizia dedicata all'evento (Costruzioni Olimpiche Roma), lasciarono alla città un nuovo quartiere.

Emanuele Di Muro, dottorando di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università del Molise, ha conseguito il master in Public History presso l'Università di Milano e il diploma in Archivistica presso la Scuola Vaticana di Paleografia, diplomatica e archivistica. Autore di *Randolfo Pacciardi. Il sogno di una nuova repubblica italiana, Roma, 2023* (finalista Premio Fiuggi Storia 2023, sezione Biografie).

Aula Sapienza – Luoghi materiali e immateriali dello sport – chair Enrico Landoni (Università eCampus)

Enrico Nicosia (Università di Messina)-Michele Spagnuolo (Università di Messina), *Lo Sferisterio di Macerata: un palinsesto architettonico tra sport, cultura e identità*

Lo Sferisterio di Macerata, eretto nel 1829 su iniziativa di un consorzio di benestanti maceratesi noti come "Cento Consorti", è un esempio emblematico di come i luoghi destinati alla pratica sportiva possano trasformarsi nel tempo, riflettendo e plasmando le dinamiche socio-culturali e identitarie della comunità circostante. Originariamente concepito per ospitare competizioni di pallone a bracciale, disciplina sportiva di grande diffusione e prestigio nell'Italia ottocentesca, lo Sferisterio ha progressivamente ampliato la propria funzione fino a essere oggi uno dei principali teatri all'aperto per rappresentazioni liriche. L'intervento analizza il ruolo dello Sferisterio di Macerata quale palinsesto di eventi sportivi e culturali, in un dialogo tra le metamorfosi funzionali e quelle architettoniche dalle origini a oggi. L'edificio, inizialmente dedicato a competizioni sportive, ha ospitato un'impressionante varietà di eventi, dalle esibizioni circensi alle manifestazioni politiche, fino a ospitare nel 1921 a prima rappresentazione dell'*Aida* di Giuseppe Verdi, divenendo, complice l'acustica eccezionale, un prestigioso spazio per la lirica. L'indagine sulla storia dello Sferisterio permette di esplorare le modalità attraverso le quali un luogo sportivo sia divenuto un potente simbolo identitario di una città e della sua comunità, influenzando la memoria collettiva e individuale degli eventi ospitati. Ci si sofferma inoltre sul processo di adattamento e trasformazione dell'edificio, evidenziando come la sua architettura abbia risposto alle esigenze di diverse epoche e tipologie di pubblico. Si seguirà l'evoluzione dello Sferisterio e il suo impatto sul tessuto urbano di Macerata, con

15 NOV

Il sessione



particolare attenzione alle modifiche architettoniche che ne hanno consentito l'adeguamento a diverse funzioni; il ruolo nella formazione e nella sedimentazione dell'identità locale, attraverso le testimonianze storiche e contemporanee relative agli eventi sportivi e culturali ospitati; le dinamiche di memoria individuale e collettiva associate allo Sferisterio, che contribuiscono a definire il significato del luogo nel contesto della storia locale e nazionale. Con un focus sulle pratiche di rigenerazione e di recupero del monumento, si restituiranno i risultati delle sfide legate alla sua conservazione e alla sua valorizzazione quale elemento significativo del patrimonio culturale. Si intende così contribuire a una più ampia comprensione dei processi attraverso cui i luoghi dello sport possono evolvere e assumere nuove significanze, rivelandosi cruciali non solo per la pratica sportiva, ma anche come luoghi di produzione culturale e di costruzione identitaria, per la configurazione di uno spazio urbano nella sua dimensione umana.

Enrico Nicosia è professore associato di Geografia economico-politica all'Università di Messina. Si occupa di geografia commerciale, con particolare attenzione ai casi siciliani e marchigiani, di sviluppo turistico e del fenomeno cineturistico, di turismo sostenibile, di itinerari culturali. Membro del comitato scientifico della collana Narrativa geografica del territorio (Aracne) e della collana Economics vs Culture (Eum) e del comitato di redazione de "Il capitale culturale".

Michele Spagnuolo, con un master su Management degli eventi sportivi e culturali (Berlino), è direttore artistico e organizzativo di Overtime Festival e docente a contratto all'Università di Macerata. Si occupa tra le altre cose di marketing sportivo e culturale e del racconto dello sport.

Gherardo Bonini (SISS), *Memorie personali di vita sportiva: luoghi, eventi e contesti*

L'intervento propone un'analisi di come lo sviluppo in fieri e il ricordo successivo di una carriera sportiva o di un'attività sportiva possano entrare a far parte del mondo dei ricordi del protagonista o dei suoi familiari. I luoghi dove si è praticato lo sport e dove si è vissuto un'esperienza di socialità attraverso un club o un'associazione diventano importanti per la memoria, meritevoli di essere ricordati e mostrati al pari dei ricordi familiari, scolastici, lavorativi, talora intersecati e intrecciati a essi. I materiali del ricordo sono articoli di giornali, foto, spesso con commenti coevi, più raramente a posteriori. Sono presi come esempio di riferimento alcuni album acquisiti attraverso acquisti sul mercato antiquario forse alla morte del diretto interessato e "costruttore" dei propri ricordi o per altri motivi ignoti. Non sempre gli ex possessori sono identificabili. Fra i protagonisti individuati con sicurezza vi sono il nuotatore romano Mario Frascetti, attivo dopo la prima guerra mondiale, il tiratore lombardo ma trapiantato in Piemonte Giuseppe Fasana, attivo soprattutto nel periodo fra le due guerre mondiali e la nuotatrice tedesca Edith Schönherr, attiva dopo la seconda guerra mondiale. Non accertato è il possessore, senz'altro legato alla Società Etruria di Prato, di un album dedicato a un incontro di ginnastica femminile italo-ungherese del 13 settembre 1942, come pure il possessore di un'episodica gita sul monte Silvretta nel 1928, col campione di sci Hannes Schneider. Di ampiezza diversa due altri album: quello di una famiglia milanese del periodo tra le due guerre mondiali, dove il protagonista maschile ha praticato anche il calcio nelle serie minori e la protagonista femminile lo sci. L'altro esempio è quello di una famiglia tedesca, appassionata e praticante di ginnastica, ma interessata anche alle gare degli sport invernali. I possessori degli album sono atleti di medio-basso livello che hanno talora incrociato la grande storia sportiva. Per tutti i possessori e probabilmente per alcuni dei familiari che hanno conservato (non si sa con quanta cura o consapevolezza) l'esperienza sportiva è stata una delle più significative della propria esistenza. L'essere stato un 'piccolo campione' oppure un attore seppur di secondo o terzo piano di eventi con concorso di pubblico ha appagato



15 NOV
Il sessione

la volontà di incidere sul contesto storico della propria esistenza.

L'intervento presenta vari aspetti di queste esperienze: cosa si è voluto ricordare, cosa si è voluto commentare, come si è giudicato il contesto all'interno del quale si è praticata la propria esperienza sportiva. La presenza di alcuni album non italiani conferma che il fermento sociale e il desiderio di primeggiare, seppure non ai livelli di élite, sia stato un fenomeno internazionale.

Gherardo Bonini ha lavorato dal 1989 al 2024 agli Archivi storici dell'Unione europea, ricoprendo dal 2013 la carica di vice-direttore. Si occupa da molto tempo di storia dello sport con particolare riferimento a sollevamento pesi, nuoto, la storia sportiva dell'Austria. Autore di Fiorentini in acqua d'Arno. Storia degli sport natatori in provincia di Firenze dalle origini al 1945 (2004) e di Giuseppe Cassioli - L'artista delle medaglie olimpiche (2018, con Franco Cervellati), oltre che di vari contributi su enciclopedie e atti congressuali delle associazioni SISS, CESH e ISHPES, di cui è membro. Collabora con il Centro studi per l'educazione fisica e l'attività sportiva (Cesefas)

Elisabetta Pontello (AIS Sociologia dello Sport), *L'Unione Ginnastica Goriziana: da icona della memoria sportiva a motore di cambiamento. Un'interpretazione storico-sociologica*

Le trasformazioni sociali conseguenti alla pandemia Covid-19 hanno determinato un'accelerazione digitale e mutamenti nel modo di concepire il benessere e i saperi/ conoscenze pratiche dello e nello sport. Anche nello spazio urbano emergono nuovi comportamenti, luoghi, tempi e modi di interazione che modificano strutture e processi nei/dei gruppi e transizioni nei "saperi del corpo". In considerazione dell'evoluzione e della crescente complessità sociale che persone e comunità devono affrontare ci si interroga su quali nuove forme di conoscenza e pratiche si delineino nell'attività fisica e nella trasmissione dei saperi a seguito di nuove forme di relazionalità, uso del tempo libero, nuove forme di rigenerazione degli spazi urban e loro organizzazione per attività fisiche.

Nell'intervento, con un approccio storico-sociologico, si intende affrontare la storia della centenaria Unione Ginnastica Goriziana (1868), la tematica della memoria, studiando e leggendo i luoghi dello sport a Gorizia, attraverso le categorie della sociologia dello sport. Nata sotto il dominio asburgico, la Società goriziana di ginnastica (poi UGG) fu una culla dell'irredentismo sul confine orientale. Ripercorrere l'inizio del "secolo breve" sulla base della storia dell'UGG aiuta a rendere conto delle trasformazioni storico-sociali veicolate dallo sport, fenomeno in relazione con tutti gli altri. Si condurrà un'analisi micro-meso attraverso le categorie di spazio, tempo, attività sportive e culturali, il vissuto attuale delle comunità del territorio multietnico, multireligioso e mitteleuropeo. Le fonti storiche sono la base delle argomentazioni: i luoghi, i documenti, le testimonianze, i beni materiali e immateriali che costituiscono il patrimonio culturale di una città. Da archivi talvolta dimenticati, narrazioni e testimonianze, si può comprendere come si stia realizzando l'odierna città smart di Gorizia, che da città di confine è oggi simbolo della caduta dell'ultimo muro, il confine italo-sloveno tra Gorizia e Nova Gorica, dove le infrastrutture e gli eventi culturali, sociali e sportivi stanno trasformando il territorio e le comunità in vista di Go! 2025, Nova Gorica/Gorizia capitale europea della cultura.

Elisabetta Pontello è dottoressa di ricerca in Sociologia, Servizio sociale e Scienze della formazione all'Università di Trieste. Già docente di Scienze motorie e sportive e di Psicologia sociale all'Università di Trieste, è docente della Scuola regionale dello sport del Coni Friuli Venezia Giulia. Membro dell'Associazione Italiana di Sociologia, sezione Sociologia dello sport.

15 NOV

Il sessione



Aula Ovale – Stadi e identità – chair Francesco Maccelli (Università di Siena)

Paolo Ceccarelli (Agenzia stampa Galli Torrini), *Gli stadi di Piombino: industria, sport, memoria*

Piombino, 1924. Su un terreno di proprietà dell'industria siderurgica Ilva è costruito il primo stadio di calcio della città. Intitolato a Giuseppe Salvestrini, un giovane fascista morto in uno scontro con militanti di sinistra la cui dinamica non è mai stata del tutto chiarita, l'impianto è dotato di tribuna scoperta, gradinate per i posti popolari e curve rialzate in cemento da moderno velodromo: la sua realizzazione rappresenta per la squadra della città-fabbrica, i nerazzurri dell'Unione Sportiva Sempre Avanti Piombino, l'ingresso nel calcio ufficiale con l'affiliazione alla Figc. Inizia così quell'intreccio tra il calcio e l'acciaio destinato a segnare Piombino fino a oggi. Nel 1936 l'altra grande azienda locale, la Magona d'Italia, realizza un nuovo stadio su impulso del direttore Arturo Piccioli, che ricopre anche la carica di presidente onorario della squadra di calcio, dopo la decisione dell'Ilva di riprendersi l'area del "Salvestrini" per ampliare lo stabilimento. Dopo la seconda guerra mondiale, il successore di Piccioli, l'ingegner Arnaldo Lovetti, finanzia corposamente la società nerazzurra, fino a portarla in serie B nei primi anni '50 sfiorando persino la zona promozione. La Sempre Avanti - nel tempo divenuta, tra fallimenti e rifondazioni, Unione Sportiva Piombino, Associazione Sportiva Piombino e Atletico Piombino - non diviene mai un'espressione di quel calcio aziendale germogliato in altre parti d'Europa come i docks di Londra o le miniere asturiane, culle di formazioni poi protagoniste dei rispettivi campionati nazionali. Coerentemente con la cultura calcistica italiana, senza grandi radicamenti nei luoghi di lavoro e di produzione, a Piombino il calcio non nasce nelle fabbriche. Ma vive e cresce all'ombra delle loro ciminiere, non solo simbolicamente. Molti giocatori, dai "pionieri" piombinesi del calcio a diversi calciatori degli anni '60-'80, sono operai locali, così come gran parte del pubblico. Per molto tempo l'andamento della squadra ricalca quello delle industrie siderurgiche: quando la produzione d'acciaio cresce i risultati calcistici sono buoni se non ottimi; viceversa, quando le fabbriche vanno in crisi, il Piombino sprofonda fino alle ultime categorie del calcio dilettantistico. La cultura industriale della città lascia un'impronta anche nelle parole d'ordine dei tifosi: il gruppo ultras si chiama "Brigate d'acciaio", un richiamo all'identità industriale della città e insieme alla sua storia politica di sinistra, e poi "Sempre Avanti", recuperando il nome originario della squadra che ricorda un vecchio slogan socialista. "Piombino non deve chiudere", recita lo striscione che i giocatori piombinesi portano in campo nella primavera 2014 pochi giorni dopo lo spegnimento dell'ultimo altoforno. L'anno seguente, nel cuore della vecchia Europa industriale, va in scena un tributo-grido di dolore molto simile a Gelsenkirchen, pochi giorni prima della chiusura dell'ultima miniera della Ruhr, con lo Schalke 04 che invita allo stadio mille minatori per assistere a una partita. Prima del fischio d'inizio le luci dello stadio si spengono e tutti gli spettatori accendono migliaia di luci per ricordare la discesa nei pozzi, intonando il canto dei minatori tedeschi "Steigerlied". Si può dismettere un'industria ma non una storia, perché i suoi segni restano e anzi riemergono laddove forse meno ci si aspetta, nei cori e nei cuori dei tifosi.

Paolo Ceccarelli è giornalista professionista. Dopo molte esperienze nei giornali locali, dal 2022 dirige l'Agenzia di stampa Galli Torrini. Studia Scienze storiche all'Università di Firenze ed è autore di *Sempre Avanti*. Cento anni di calcio, acciaio e politica a Piombino 1921-2021 (2021).



15 NOV
Il sessione

Andrea Torre (Istituto storico della Resistenza, Lucca), *Il Campo Henderson di Lucca. Lo sport tra paternalismo, politica ed emancipazione sotto il dominio di Scorza*

L'intervento presenta le vicende del Campo Henderson, luogo dello sport lucchese nato nel 1923 e di proprietà della Cucirini Cantoni Coats: un caso in cui storia dello sport e paternalismo aziendale si intersecano con la storia della comunità e con la politica locale e nazionale. Basandosi sul periodico aziendale "Il Gazzettino Arancio-Bleu", sul fascista "L'Intrepido/Il Popolo Toscano", sulla documentazione dell'Archivio storico del Comune di Lucca e sulle immagini dell'Archivio fotografico lucchese si indagheranno: la relazione tra sport e azienda, in cui centrale è la creazione di una "famiglia" tra tutti i dipendenti sparsi in Italia attraverso le feste sportive annuali al Campo, coprendo le pessime condizioni di lavoro; il Campo Henderson come luogo di sport legato a eventi esterni all'azienda; le storie di sport delle sezioni sportive dello Sporting Club Cantoni Coats e di alcuni dipendenti (alcuni, come Enrico Torre e Bruna Pizzini, parteciparono a tornei internazionali, diventando campioni e figure di spicco nell'azienda); il rapporto tra il presidente James Henderson e l'azienda e le autorità locali e nazionali, come Italo Capanni. Il Campo è un trofeo da mostrare ai visitatori e legittima l'azienda agli occhi delle istituzioni; infine, la funzione dello Sporting Club e del Campo Henderson come luogo di forte promozione dello sport femminile, in un contesto dove la politica culturale del gerarca Carlo Scorza esclude le donne dall'attività fisica.

Andrea Torre, laureato in Scienze storiche con tesi sullo sport durante il dominio fascista di Carlo Scorza nel lucchese, è membro dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Lucca, cui collabora attivamente, del comitato di redazione della rivista "Documenti e studi" e della segreteria della rivista "Storia dello sport".

Federico Greco (Liceo Frezzi-B. Angela Foligno), *Di stadi, educazione civica e didattica di genere (in Spagna)*

Nel marzo 2023 ho accompagnato in viaggio di istruzione a Barcellona alunni e alunne delle mie classi quinte e ho ritagliato il tempo per visitare il Camp Nou con un gruppo di sette ragazzi e due ragazze. Prima della partenza mi ero reso disponibile a portare in visita al museo e allo stadio dei blaugrana chiunque lo avesse richiesto, conscio che una buona parte dell'identità catalana passa attraverso il Barcellona FC e che chi segue molto il calcio, ma non ha ancora avuto molte occasioni per viaggiare, lega spesso l'esistenza di una città a uno stadio e alla squadra che vi gioca. Il Barcellona FC è, inoltre, la squadra femminile di calcio più forte d'Europa e volevo capire, da un lato, quanto il museo blaugrana rivendicasse questa posizione di predominio e, dall'altro, quanto le mie alunne e i miei alunni calciofili ne fossero a conoscenza. Con loro, infatti, avevo iniziato un percorso di educazione civica per indagare le disuguaglianze di genere in ambito sportivo. A distanza di dodici mesi, l'occasione di accompagnare classi in gita si è ripetuta con un'altra quinta e con Madrid come destinazione. Anche in questo caso ho proposto la visita di uno stadio, quello del Real Madrid, mosso dalle stesse considerazioni dell'anno precedente e con un'accortezza in più: inquadrare storicamente la rivalità tra Real Madrid e Barcellona e illustrare il rapporto tra i blancos e il franchismo. Anche in questo caso alla mia proposta hanno risposto sia ragazzi che ragazze. In questo intervento propongo l'analisi comparativa di queste due esperienze molto simili, con particolare attenzione allo stretto rapporto tra l'insegnamento dell'educazione civica, la storia dello sport, una didattica orientata a far emergere le disuguaglianze di genere e la ricerca... sul campo.

Federico Greco insegna Matematica e/o Fisica al Liceo, e dal 2011 coniuga il suo spirito da ricercatore con la passione per lo sport in generale, e per il calcio in particolare, riversandole nel blog www.calcioromantico.com, nel libro Calcio (poco) romantico (2016) e

15 NOV

III sessione



nel programma radio La fascia sinistra su lautoradio.net (2018-2022), in collaborazione con Daniele Felicetti. Autore di Cinque cerchi di separazione, storia di donne e di barriere da loro infrante nel mondo dello sport (2021) 32 e curatore del blog www.5cerchidiseparazione.com. Membro della Commissione didattica della SISS.

III sessione, ore 15,00-16,15

Aula Sapienza – Sport e dittature – chair Alberto Molinari (Istituto storico di Modena)

Daphné Bolz (Université de Rouen Normandie), *L'architettura sportiva in Europa fra le due guerre. Tendenze, innovazioni, controversie*

Sono molte le ragioni dello sviluppo sportivo in Europa dopo la prima guerra mondiale. Derivano dall'interesse dei governi per una pratica fisica che rinforza il corpo, da una moda che ridefinisce i criteri estetici nelle società occidentali e dai progressi delle tecniche mediatiche che permettono di mettere in scena eventi e risultati sportivi. Ma lo sviluppo dello sport non sarebbe possibile senza la presenza di spazi adatti alle attività sportive, che a loro volta sono sempre più diversificate. L'obiettivo dell'intervento è di fornire una panoramica dell'architettura sportiva in Europa tra le due guerre, iniziando dalla definizione del suo stato dell'arte. All'indomani della Grande guerra, gli stadi moderni erano relativamente pochi e gli architetti dovevano affrontare la sfida di costruire nuovi campi sportivi. In tale contesto, quali modelli erano a disposizione e da dove traevano ispirazione gli architetti? Inoltre, poiché la costruzione di impianti sportivi era destinata a soddisfare una richiesta sociale e politica, gli architetti adattavano i loro progetti e sviluppavano un notevole stile architettonico nuovo. Infine, lo sviluppo significativo dell'architettura sportiva in questo periodo cruciale per lo sport in Europa riflette le controversie che circondavano la pratica fisica stessa in un periodo di crescenti tensioni. Le fonti per questa ricerca sono i fondi archivistici di vari paesi europei e le fonti a stampa sui temi della costruzione e dell'architettura degli impianti sportivi.

Daphné Bolz è professoressa ordinaria di Storia dello sport all'Università di Rouen Normandie (CETAPS UR 3832) in Francia. I suoi studi riguardano le dimensioni politiche, sociali e culturali dell'attività fisica in Europa dalla fine del XIX alla metà del XX secolo, in particolare in Germania, Italia, Gran Bretagna e Francia. Autrice, tra gli altri, de *Les arènes totalitaires*.

Hitler, Mussolini et les jeux du stade (2008) e curatrice di *A history of sport in Europe in 100 objects* (2023). Presidente dell'European Committee for Sports History (CESH) e direttrice della rivista "European Studies in Sports History". Membro dell'Editorial Board della rivista "Storia dello sport".

Erminio Fonzo (Università di Salerno), *"Questione meridionale" dello sport e regime fascista*

Come "luogo" dello sport, il Mezzogiorno è stato sempre in ritardo rispetto alle regioni centro-settentrionali. Al Sud le attività sportive si sono affermate più tardi e hanno coinvolto un numero minore di cittadini. Il regime fascista cercò di affrontare il problema organizzando alcuni grandi eventi nelle regioni meridionali: i Campionati nazionali dei Giovani fascisti del 1934 a Bari, i Littoriali femminili dello sport del 1938 a Napoli e altri. Nel 1934 istituì anche una nuova manifestazione multisportiva, i Giochi partenopei, che avrebbe dovuto tenersi ogni anno a Napoli con la partecipazione di atleti dilettanti e professionisti, ma l'iniziativa non ebbe successo e dopo la prima edizione non fu riproposta. Il regime inoltre, impose alle sezioni meridionali delle sue organizzazioni



collaterali (Guf, Fasci giovanili e, dal 1937, la Gil) di partecipare a tutte le attività promosse su scala nazionale. Nel complesso, i risultati ottenuti dal regime furono inferiori alle aspettative e nel Mezzogiorno la partecipazione alle attività sportive restò inferiore rispetto al Centro-Nord.

L'intervento propone di analizzare le misure messe in atto dal fascismo per diffondere lo sport nel Mezzogiorno, evidenziando i risultati ottenuti e i limiti. Fonti principali saranno i documenti dell'Archivio centrale dello Stato e dell'Archivio storico del Coni, nonché gli Atti ufficiali del Pnf e la stampa del tempo.

Erminio Fonzo è ricercatore di Storia contemporanea all'Università di Salerno, dove insegna Storia dello sport. Membro del Comitato direttivo della SISS e dell'Editorial Board della rivista "Storia dello sport". Oltre a Sport e migrazioni. Storia dell'Afro-Napoli United (2019), ha pubblicato vari studi sul regime fascista e l'attività sportiva, tra cui Il nuovo goliardo. I Littoriali dello sport e l'atletismo universitario nella costruzione del totalitarismo fascista (2020) e I fasci giovanili di combattimento. Una storia di socializzazione politica, militarizzazione e sport (2023).

Clément Luy (ENS, Lyon), *Bicicletta e dopolavoro. I luoghi del tempo libero durante il fascismo*

Attraverso gli esempi del Dopolavoro FIAT di Torino e della Società sportiva Veloce Club Perugino, l'intervento presenta due esempi dell'attività ciclistica svolta in seno all'organizzazione fascista di massa del tempo libero. Queste due strutture hanno la peculiarità di avere dei propri archivi, conservati nel Centro storico Stellantis di Torino e nella sede del VC Perugino a Perugia. La società sportiva Veloce Club Perugino sembra adattarsi alle esigenze dell'epoca affiliandosi all'Opera nazionale Dopolavoro alla fine degli anni '20; la conseguenza di quest'affiliazione è il forte sostegno al cicloturismo secondo varie modalità, accanto alla pratica agonistica, presente in questa società sportiva dalla fine dell'800.

A Torino, il Dopolavoro FIAT è la sezione più strutturata dell'OND, con decine di migliaia di dopolavoristi; tanto l'attività cicloturistica quanto quella agonistica vi si sviluppano negli anni '30, e il sostegno della FIAT è evidente, testimoniato dai risultati delle gare sportive nella regione. Nonostante le loro differenze, questi due esempi mostrano come le organizzazioni del Dopolavoro lascino spazio alle varie pratiche ciclistiche, fin dal 1925. Per la parte cicloturistica, riproducono lo schema inaugurato dal Touring Club Italiano, mentre la dimensione agonistica entra in concorrenza con le attività delle società sportive affiliate all'Unione Velocipedistica Italiana. L'interesse del Dopolavoro per il ciclismo è strettamente legato all'aspetto popolare di questa disciplina, che non fu integrata ai programmi sportivi di tutte le organizzazioni del regime, mentre ebbe uno sviluppo notevole in altre come il Dopolavoro, la Milizia o i Fasci giovanili di combattimento. Ognuna di queste organizzazioni aveva i propri obiettivi e quindi sviluppò diversi aspetti dello sport ciclistico. In questo intervento sarà messo in evidenza l'originalità del Dopolavoro.

Clément Luy è dottorando alla Scuola normale superiore di Lione (ENS de Lyon) e all'Université de Rouen, sotto la direzione di Stéphanie Lanfranchi e Daphné Bolz, con un progetto sul ciclismo italiano durante il periodo fascista (ATER histoire, UFR STAPS).

15 NOV

III sessione



Aula Ovale – Tifo e identità locali – chair Edoardo Molinelli (Università per stranieri di Perugia)

Virgilio Ciancio (SISS)-Emanuele Grisanti (Istituto Santa Maria)-Fulvia Strano (SISS), *Sogni e arene*

L'impronta della storia nel tessuto urbanistico di una città consente di decifrare a distanza di secoli lo sviluppo di intere porzioni di territorio, restituendo un senso alla narrazione. A Roma questa lettura in negativo delle forme architettoniche è molto evidente, spesso favorita anche dalla toponomastica che conserva la memoria di luoghi non altrimenti visibili. Gli edifici destinati al pubblico intrattenimento sopravvivono a Roma sia nella evidenza degli alzati (Colosseo, Teatro Marcello) sia inglobati in altre strutture (Anfiteatro Castrense) o semplicemente nella topografia di un'area urbana più o meno estesa (Teatro di Pompeo, Circo Massimo, Stadio di Domiziano). Nella concezione urbanistica moderna gli impianti sportivi hanno caratterizzato lo sviluppo di interi quartieri, favorendo la creazione di infrastrutture o anche solo fungendo da polo attrattivo per le scelte urbanistiche e residenziali. Basti pensare al Villaggio Olimpico sorto in occasione dei Giochi del 1960 o all'urbanizzazione dei quartieri Delle Vittorie, Medaglie d'oro e Balduina. Se molto è stato scritto in merito alle strutture architettoniche e agli impianti urbanistici, manca ancora per Roma uno sguardo su chi quei luoghi li ha praticati e continua a frequentarli da spettatore tifoso, oppure - come fa il protagonista di Febbre a 90 di Nick Hornby - scegliendo da adulto di trasferirvisi. E poiché da allora (1992) molto è cambiato in termini di pubblico sportivo, ad esempio in rapporto alla presenza sempre crescente di donne negli stadi, lo sguardo spazierà su un universo di emozioni e di storie che raramente trovano ascolto e visibilità sui media, in quanto estranee ai cliché (violenza, politica, razzismo e altri) in cui generalmente si fa confluire il fenomeno assai complesso del tifo sportivo. Si cercherà di analizzare quel senso di appartenenza profonda che non soltanto connota i singoli individui - fan e sostenitori - ma che in qualche modo è in grado di plasmare il territorio, il contesto sociale e le forme di convivenza tra abitanti, le qualità estetiche del luogo e le attività promosse sul campo. Con un'attenzione speciale al femminile, a quella "tribu' del tifo" che non ha (più) bisogno di camuffarsi e di mentire per accedere agli spalti, né deve lamentarsi di essere "lasciata sempre sola" la domenica, come cantava Rita Pavone.

Virgilio Ciancio è docente di Storia dell'arte e del disegno a Roma.

Emanuele Grisanti è docente e manager della comunicazione all'Istituto Santa Maria di Roma.

Fulvia Strano, curatrice storica dell'arte, è funzionaria del Museo di Roma Palazzo Braschi.

Carmine Marino (SISS), «Avanti bersagliera!»: Salerno e la passione per la Salernitana

Benché abbia partecipato appena cinque volte al massimo campionato di calcio, la Salernitana è lo «specchio di una città sanguigna», che ha stretto un legame viscerale con la sua squadra del cuore. Una passione sportiva di lunghissimo corso, se si considera che Salerno è stata una delle prime città italiane ad avere un club di tifosi organizzati, il Circolo Salernitani Fieri, fondato appena tre anni dopo la nascita dell'Unione Sportiva cittadina. In una storia segnata da lunghi momenti di oblio e tragici lutti, la Salernitana è l'espressione di un sentimento popolare che ha progressivamente conquistato i tradizionali luoghi della socialità. Dalla leggendaria Birreria Welten - in cui gli appassionati ascoltavano i racconti delle prime, storiche partite nei campionati regionali - al Bar Nettuno, dove nacque a metà degli anni '70 il primo gruppo ultras, non è cresciuto soltanto l'amore per la squadra, ma



un più profondo senso di appartenenza alla città, che assume i contorni di una vera e propria religione laica, con pochi eguali nel panorama calcistico italiano.

Quali sono, dunque, i luoghi-simbolo della fede e della passione per la Salernitana? Esiste una convergenza tra la storia della città di Salerno e la parabola sportiva della sua squadra di calcio? Che impatto hanno avuto le promozioni in Serie A sul resto della provincia, dove il tifo per i grandi club metropolitani convive con un largo seguito per le società dei centri più popolosi, da Nocera Inferiore a Cava de' Tirreni? Con l'aiuto del presidente dell'associazione Macte Animo, il giornalista e saggista Umberto Adinolfi, sarà preso in esame il rapporto simbiotico tra Salerno e la Salernitana, focalizzando l'attenzione sui contesti più rappresentativi del «sentimento granata».

Carmine Marino, docente di materie letterarie, è giornalista di cronaca e sport (“Il Quotidiano del Sud”, “Il settimanale Unico”, “Quotidiano della Basilicata”, “), telecronista e speaker, caporedattore di SalernoSport24.

Vincenzo Mercuri (SISS), *Calcio dilettantistico e tifo in Calabria*

Sul calcio dilettantistico vigono infiniti stereotipi. Una diffusa credenza popolare, soprattutto trasmessa dai social, lo definisce una delle ultime forme di “vero calcio” rimasto, lontano da quello delle televisioni e delle massime competizioni. È l'esaltazione dei campi di fango, dei calciatori con la pancia, delle sigarette preparata, delle sbronze la sera prima, dei “questo è l'ultimo anno” e delle righe di campo storte o tracciate pochi minuti prima. Numerose sono le pagine social - come “Non è più domenica”, che ha prodotto il libro *Ci alleniamo anche se piove?* o *Chiamarsi Bomber*. Quanto di questo è vero? Quanto incide la presenza di una squadra nelle ultime categorie italiane sull'economia e sulla vita sociale di un paese? Non è facile dare una risposta. Nelle grandi città esperienze di calcio popolare cercano di proporre alcune caratteristiche, purificandole di quegli stereotipi sessisti e tossici, creando aggregazione e recuperando spazi abbandonati. Nei paesi di provincia il campo sportivo rappresenta un luogo chiave, un simbolo della vita locale, abitato dalle giovanili fino alle squadre amatoriali e dilettantistiche. La partita domenicale, gli allenamenti, le vicende che si sviluppano attorno sono un momento fondamentale per la vita della comunità, da analizzare tra stereotipi social ed effettivi benefici per le persone. Obiettivo di questo intervento è quello di confrontare le narrazioni social e non con testimonianze locali effettive, nello specifico Pianopoli, un paese calabro dove il calcio rappresenta per la comunità, tra professionismo, dilettantismo e calcetto estivo, un momento fondamentale di aggregazione con il campo sportivo a essere quasi un luogo sacro, custode di generazioni.

Vincenzo Mercuri, docente nelle scuole secondarie, ha un master in Comunicazione storica. Si è occupato di calcio femminile e del significato del mondiale '82 per gli italiani, oltre che di divulgazione. Per la SISS cura il sito web e i social ed è membro della segreteria della rivista “Storia dello sport”.



IV sessione, ore 16,30-18,15

Aula Sapienza – I luoghi dello sport: Milano – chair Deborah Guazzoni
(Università statale, Milano)

Sergio Giuntini (SISS), *L’Arena di Milano: Il più antico degli stadi moderni, o il più moderno degli stadi antichi (1807-2002)*

Nel cammino d’ascesa a classe dirigente la borghesia, promossa a questo rango dalla Rivoluzione e dagli anni napoleonici, tende a ridisegnare la città e le zone circostanti a propria misura, immagine e somiglianza. Con fervore incessante nascono e muoiono grandi iniziative architettoniche che si pongono orizzonti d’ampio respiro. La città rivoluzionaria e napoleonica deve, anche negli Stati preunitari, definire gli spazi urbani secondo una nuova tipologia, un proprio modello distintivo nel quale riflettersi e identificarsi. Il maggior lascito del periodico napoleonico a Milano consiste nel progetto, solo parzialmente realizzato, di un vasto Foro Bonaparte che doveva decentrare il polo direzionale della città dalla zona religiosa del Duomo verso l’area laica del Castello Sforzesco, e di questa grande “utopia giacobina” resta soprattutto, come maestosa testimonianza materiale, l’Arena napoleonica inaugurata nel 1807. Il contributo, soffermandosi sul processo di costruzione dell’opera, sulle ipotesi di ampliamento in periodo fascista, sui suoi significati simbolici e politici, analizzerà in particolare il ruolo assunto progressivamente, dalla fine dell’800, dall’Arena di Luigi Canonica quale più importante luogo di rappresentazione dello sport milanese. Ma non solo. Come uno degli epicentri dello sport italiano, nel quale sono state altresì scritte numerose fondamentali pagine nella storia del ciclismo, del calcio, dell’atletica leggera mondiali. Il tutto, sino alla sua sofferta, contrastata intitolazione a Gianni Brera il 5 giugno 2002.

Sergio Giuntini, già docente di Storia dello sport all’Università statale di Milano, dal 2023 è presidente della SISS. Autore di molti studi e volumi sulla storia dello sport, tra cui *Pugni chiusi e cerchi olimpici. Il lungo '68 dello sport italiano* (2008), *L’oppio dei popoli. Sport e sinistre in Italia (1892-1992)* (2018), *Donna e Sport* (curatore con M. Canella, I. Granata, 2019), *La rivoluzione del corpo. Le italiane e lo sport dalla “signorina Pedani” a Ondina Valla* (2019), *Storia critica del Milan 1899-2019* (2021), *Storia dello sport femminile in Italia 1945-2020* (2021), *Storia dello sport ebraico in Italia e in Europa. Dal «Muskelijudentum» alla Shoah* (2023). Condirettore della rivista “Storia dello sport”.

Enrico Landoni (Università eCampus), *San Siro e la sua storia: dalla casa del Milan alla Scala del calcio*

Lo stadio di San Siro venne costruito nel 1926 per volontà dell’allora presidente del Milan Piero Pirelli, desideroso di contribuire alla realizzazione di quella vera e propria cittadella dello sport che, presso il rione periferico ubicato a ovest di Porta Magenta, aveva preso forma e vita negli anni precedenti con l’inaugurazione degli ippodromi del galoppo e del trotto e che si sarebbe poi ulteriormente arricchita con l’entrata in funzione del Lido, del Palalido e del mitico Palasport, irrimediabilmente danneggiato dalla copiosa nevicata del 1985. La costruzione di un nuovo, capiente e moderno stadio rispondeva infatti proprio all’esigenza di valorizzare la vocazione sportiva del quartiere di San Siro, reso peraltro più facilmente raggiungibile dalle altre zone della città grazie al collegamento tranviario, inaugurato nel 1924. Di qui la realizzazione di un impianto destinato a cambiare per sempre il volto della città e a diventare un luogo simbolo della Milano sportiva, così importante e famoso in tutto il mondo, da meritare il titolo di Scala del Calcio. L’intervento punta a ricostruirne le vicende, dall’inaugurazione al recente dibattito sul suo



futuro, indulgiando in particolare sul progetto del suo primo ampliamento, realizzato tra il 1954 e il 1956, sul dibattito politico che ne precedette e ne accompagnò il varo e sull'impatto che nel corso degli anni lo stadio stesso ha prodotto sull'immagine e sull'identità storica e urbanistica della città di Milano.

Enrico Landoni è professore ordinario di Storia contemporanea all'Università eCampus, dove insegna Storia dei partiti e dei movimenti politici, Storia del giornalismo e Storia dello sport e del giornalismo sportivo. Membro del direttivo della SISS e dell'Editorial Board della rivista "Storia dello sport", formatore della Formazione Olimpica CONI. Autore di *Milano capitale dello sport. Dalla Liberazione al centro-sinistra (2008)* e di *La ginnastica sale in cattedra. L'educazione fisica nell'ordinamento scolastico italiano dall'unità ad oggi (2016)*, ha ottenuto una segnalazione particolare al LI Concorso Letterario del CONI con il volume *Gli atleti del duce. La politica sportiva del fascismo 1919-1939 (2016)*.

Sergio Meda ("Gazzetta dello sport"), *Il velodromo Vigorelli*

L'intervento è dedicato al Velodromo Vigorelli di Milano, che nella sua storia quasi centenaria si è proposto come tempio del ciclismo su pista e come sede per grandi eventi musicali e sportivi, non soltanto ciclistici. Un luogo centrale nella storia milanese, a lungo vanto della città al pari dello stadio di San Siro, un monumento dello sport fortemente attrattivo, secondo solo al Duomo, al Teatro alla Scala, al Castello Sforzesco. Una storia lunga e gloriosa, offuscata negli ultimi 40 anni da vicissitudini e da un contenzioso che poteva portare all'abbattimento dell'impianto, scongiurato dallo status di monumento sportivo stabilito dalle autorità competenti.

Sergio Meda è giornalista professionista e dal 1973 al 1981 ha lavorato a "La Gazzetta dello Sport" e di nuovo dagli anni '90. Fondatore con Beppe Viola di "Magazine", agenzia di comunicazione. Autore di vari studi sullo sport, tra cui *Amici sportivi e non sportivi con Dan Peterson e Franco Re (1989)*, *I Mondiali uno per uno, con Franco Re (1990)*, *La Grande Enciclopedia dei Giochi Olimpici, vers. italiana (1993)*, *Le grandi emozioni dello sport con Claudio Ferretti (1993-94)*, *Un secolo di passioni. Giro d'Italia 1909-2009 (2009)* e *Cento anni di basket in Lombardia, con Sergio Giuntini e Mario Zaninelli (2021)*.

Alessandro De Mori (Museo del basket Milano)-Mario Zaninelli (Università La Statale, Milano), *La pallacanestro milanese in metropolitana*

È risaputo che le linee della metropolitana, le linee filo-tranviarie milanesi, da sempre, molto frequentate, collegano, in maniera quasi capillare, tutta la città. Nell'intervento proponiamo un viaggio nella pallacanestro meneghina, utilizzando proprio i mezzi pubblici per raggiungere i centri della "Milano baskettera". Partendo dal centro di Milano, da Piazza del Duomo, dove, ideologicamente e a volte fattivamente, tutte le linee metropolitane si intersecano e si dirigono fino ai confini del tessuto produttivo della città della moda, del vivere frenetico e del divertimento sportivo. Cercheremo di far conoscere quei campi che in diverso modo sono stati teatro di insegnamento, di cultura e di passione e che hanno prodotto molti giocatori, creato sogni e alcune realtà irripetibili nel corso degli anni.

Alessandro De Mori, allenatore, istruttore, scout e statistico del basket, ha lavorato al CMB Rho e ora a Costa Masnaga. Ha collaborato a varie testate giornalistiche locali, ad alcuni volumi e portali (Telebasket, Basketnet, Daily Basket, BasketVision). Responsabile editoriale e documentale del Museo del Basket Milano, ha collaborato a eventi celebrativi ed è stato promotore della Biblioteca del Basket-Milano, aperta nel 2023.

Mario Zaninelli, giocatore nelle giovanili dell'Olimpia, istruttore nazionale di Minibasket e allenatore di basket. Docente di Educazione fisica a Milano e di Pallacanestro e di



comunicazione sportiva e di Teoria e metodologia del movimento umano all'Università di Milano. Docente ai corsi TFA del sostegno (Pavia e Udine) e nei master e corsi di perfezionamento per insegnamenti di educazione fisica e sport rivolti alla disabilità e all'inclusione e integrazione. Membro del direttivo dell'Associazione Gestori Italiana delle Attività Educative (AGIDAE), è presidente della Commissione regionale Scuola & Università CONI Lombardia. Autore di diversi studi sulla pallacanestro e di articoli sull'educazione fisica.

Aula Ovale – Onomastica sportiva – chair Eleonora Belloni (Università di Siena)

Paul Dietschy (Université de Franche-Comté), *Gli avatar dello stadio Mussolini. La storia di una città attraverso uno stadio*

Costruito per i Littoriali del 1933, lo Stadio Mussolini di Torino appartiene alla generazione dei grandi stadi costruiti sotto il fascismo, come il Littoriale di Bologna e lo Stadio Berta di Firenze. Fu utilizzato per due partite dei Mondiali di calcio del 1934 e dal 1935 fu occupato dalla Juventus. Da quel momento in poi, lo stadio è stato utilizzato principalmente per il calcio, soprattutto quando viene rinominato civico e poi comunale dopo la seconda guerra mondiale. I Giochi invernali di Torino del 2006 diedero nuova vita allo stadio, che fu ribattezzato stadio Olimpico, oggi utilizzato solo dalla squadra di calcio del Torino. Attraverso questi diversi avatar, l'intervento analizzerà dapprima l'esempio dello stadio Mussolini nella periferia di Torino e nella crescita urbana che ha segnato il capoluogo piemontese. Si studierà poi il progetto e l'architettura dello stadio e la sua accoglienza al momento della costruzione. Si esaminerà inoltre il rapporto tra gli spettatori e lo stadio, la loro appropriazione dello spazio delle tribune, la circolazione che le partite generano nella città piemontese. Inoltre, si esaminerà la natura politica di uno dei pochi monumenti italiani costruiti durante il ventennio a portare il nome del duce.

Paul Dietschy insegna Storia contemporanea e Storia dello sport all'Université de Franche-Comté e dirige il Centre Lucien Febvre e la rivista "Football(s). Histoire, culture, économie, sociétés" (2022). Specialista di storia dello sport, ha pubblicato tra gli altri Histoire politique des coupes du monde de football (2006), Le football et l'Afrique (2008), Storia del calcio (2016, ed. or. 2015), Le sport et la Grande Guerre (2018) e con Stefano Pivato Storia dello sport in Italia (2019). Membro dell'Editorial Board della rivista "Storia dello sport".

Rosalba Catacchio (Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia)-Antonella Stelitano (Fair Play Italia)-Angela Teja (SISS), *La visibilità delle protagoniste della storia dello sport femminile attraverso la toponomastica*

Il 12 aprile 2022 a Roma è stata intitolata una strada ad Andreina Sacco Gotta, la caposcuola della ginnastica ritmica in Italia. Un atto dovuto per ricordare la storia della maestra di tante illustri ginnaste italiane. La toponomastica è infatti un mezzo formidabile per "fare storia" accessibile e chiara, visibile a tutti/e. Ancor più utile se parliamo di strade intitolate a uomini e donne sportivi/e. La storia dello sport, strumento utile e importante per formare la coscienza identitaria di una nazione, rafforzando il senso di appartenenza di intere comunità, è poco rappresentata con i suoi protagonisti nelle vie italiane. Un deficit che aumenta se ci si sposta in ambito femminile, con perfetta specularità di quanto avviene per la conoscenza e la diffusione, la ricerca o anche semplicemente il racconto sulle sportive italiane.

Partendo dall'esperienza vissuta a Roma, che è valsa anche una prima presentazione dell'archivio di Andreina Sacco Gotta riordinato da Rosalba Catacchio, si vuole illustrare la validità pedagogica del progetto di una toponomastica sportiva al femminile, anche attraverso la presentazione di altri progetti realizzati in diversi territori. Così pure si vuole testimoniare come la toponomastica può rientrare tra i beni culturali sportivi, come attesta la presenza di una sezione ad hoc nel Dipartimento omonimo della SISS.



15 NOV
IV sessione

Rosalba Catacchio, socia onoraria della SISS, è stata archivista di Stato con la Direzione della sezione di Vigilanza Archivi dello Sport della Soprintendenza Archivistica della Puglia Bari MIBAC, ora MIC.

Antonella Stelitano è socia della SISS, dell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana e del Consiglio nazionale del Comitato Italiano Fair Play. Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e Stella di Bronzo al merito sportivo del CONI. Autrice di vari volumi, con *Donne in bicicletta. Una finestra sulla storia del ciclismo femminile in Italia (2020)* ha vinto il Premio Bancarella Sport, il Premio Microeditoria di Qualità, la Targa Guerin Sportivo e il secondo premio al Concorso letterario nazionale del CONI sez. Saggistica, concorso in cui è stata premiata altre due volte. Con A. Dieguez e Q. Bortolato ha scritto *I Papi e lo sport. Da San Pio X a Papa Francesco oltre un secolo di incontri e interventi (2015)* che le è valso il Premio "A. Manacorda" della SISS.

Angela Teja è socia onoraria della SISS e Honorary Fellow del CESH dopo essere stata socia fondatrice e presidente di entrambi. Collabora con la Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport e con la Società italiana di storia militare, continuando a occuparsi di problematiche inerenti gli archivi sportivi, anche come ispettrice archivistica onoraria. Si è occupata, tra gli altri, di storia dell'educazione fisica e sportiva, con particolare riguardo al mondo militare oltre che a quello femminile e cattolico. L'ultima sua pubblicazione è *P.H. Didon, un domenicano alle radici dell'olimpismo. Citius altius fortius tra corpo e spirito (2024)*, in due edizioni, italiana e francese.

Alberto Brambilla (ELCI, Paris-Sorbonne), *Luoghi dello sport. Esercizi toponomastici*

L'intervento propone l'analisi di alcuni nomi degli impianti sportivi (soprattutto stadi) per tracciare una sorta di mappa simbolica. Saranno inoltre ricostruite le linee direttive, ossia i criteri (storici e ideologici) in base ai quali gli impianti sono stati nominati all'epoca della loro inaugurazione e poi spesso 'rinominati' in seguito.

Alberto Brambilla, docente all'Università di Verona e all'ELCI, Paris-Sorbonne, si occupa di temi legati allo sport e alla scrittura. Autore del romanzo *Viola come il sangue* (Premio Coni per la letteratura sportiva 1999), ha pubblicato tra gli altri *Scrittura e sport* (con Sergio Giuntini, 2003). Dirige per l'editore Limina la collana "La corsa di Atalanta"; curatore di antologie di racconti di sport per adolescenti (uscite presso Mondadori Scuola e Loescher) e autore con Luigi Surdich della silloge *Il calcio è poesia* (2006).

16 NOV

V sessione



Sabato 16 novembre - Florentia Sport School, via di Ripoli 88

V sessione ore 9,00 - 10,30

Aula 1 – Sport e identità politiche in Europa - chair Francesca Tacchi (Università di Firenze)

Mariano Pasarello-Clérice (Universitat central de Catalunya), *Il rugby in Catalogna e in Italia: uno studio comparativo*

Il radicamento del rugby in Catalogna e Italia, così come in molti altri paesi europei, ha seguito uno schema che intreccia diversi elementi comuni che hanno favorito la sua sportivizzazione. Questi fattori possono essere spiegati dalla concomitanza di due elementi: in primo luogo, l'influenza e la persuasione esercitate dai pionieri entrati in contatto con il rugby in Francia; in secondo luogo, la complicità della colonia francese espatriata, che ha lavorato in modo disinteressato per favorire il radicamento, la crescita e lo sviluppo di questo sport in entrambi i paesi. Questo intervento analizza i principali parallelismi nella sportivizzazione indiretta del rugby in Catalogna e Italia, mostrando che l'adozione di questo sport in gran parte dell'Europa ha seguito schemi simili, caratterizzati da una forte influenza francese nella trasmissione culturale del rugby e nella sua materializzazione associativa.

Il rugby ha fatto le sue prime apparizioni nelle testate del sud Europa in modo informativo e divulgativo, dove veniva spiegata la storia del football e delle loro diverse varianti, così come il regolamento e il gioco. Erano trattati anche partite giocate all'estero, generalmente da squadre francesi e alcuni incontri della selezione francese nel Torneo delle Cinque Nazioni. Dopo questa fase preliminare, in un contesto di maggiore visibilità e presenza del rugby francese sulla stampa, si sono svolte le prime esperienze formali tra squadre locali e squadre composte da giocatori francesi all'inizio degli anni '10. Inoltre, sono state create le prime sezioni di rugby nei club polisportivi. Dopo alcuni anni senza pratica formale, ha avuto inizio il definitivo insediamento grazie a iniziative promosse da attori locali ed espatriati francesi. Questo processo è culminato con l'istituzionalizzazione del rugby e la creazione di una competizione formale organizzata nell'ambito di una federazione ufficiale, con il risultato di consolidare il radicamento dello sport e iniziando la fase di diffusione. Le fonti per questo intervento provengono da archivi pubblici (ex Governo Civil de Barcelona e dell'Arxiu de la Ciutat de Barcelona) e privati dei club (Unió Esportiva Santboiana); dalla stampa dell'epoca, catalana, spagnola e italiana.

Mariano Pasarello-Clérice, PhD in Studi culturali, specializzato in storia culturale del rugby. Professore assistente presso l'Università di Vic-Università della Catalogna Centrale (UVic-UCC). Membro del Gruppo di ricerca su Sport e Attività Fisica (GREAF) nella stessa università.

Xavier Pujadas Martí (Universidad Ramon Llull, Barcelona), *La diplomazia spagnola contro il rugby catalano a Genova (1935). Il conflitto Stato-nazione*

Lo scisma tra Francia e Home Nations può essere attribuito, in parte, a un significativo conflitto culturale, che ha portato all'esclusione dei francesi dal torneo delle Cinque Nazioni nel 1931. Questo scisma nel panorama del rugby ha avuto un impatto significativo sul rugby francese, isolandolo dalle competizioni internazionali e ponendo le basi per la nascita della Fédération Internationale de Rugby Amateur (FIRA) nel 1934, con 9 nazioni come membri fondatori, inclusa la Catalogna. La Federazione Catalana di Rugby (FCFR) ha ottenuto con successo l'autonomia sportiva, consentendo la competizione



all'interno della FIRA. Grazie agli sforzi della FCFR, la Spagna è stata in grado di unirsi alla FIRA nel marzo 1934 al congresso di Hannover. Da allora, le autorità spagnole hanno ingaggiato un feroce confronto con la FCFR, avviando una campagna per espellere dalla FIRA la Catalogna, che invece partecipò ufficialmente per la prima volta come federazione nazionale riconosciuta affrontando l'Italia nel 1934. Dopo aver stabilito il calendario internazionale nella riunione della FIRA a Lyon, la Catalogna era pronta ad affrontare nuovamente l'Italia nel 1935. Tuttavia, la Federazione Spagnola di Rugby (FER) sperava di convincere i catalani a desistere e tornare alla federazione spagnola. Il conflitto esplose apertamente e il governo spagnolo, di estrema destra, avviò contatti tra il Console generale a Genova, l'ambasciatore e il Ministero degli Esteri per impedire alla Catalogna di giocare la partita o di declassarla a una partita regionale. Incapaci di impedirlo, fecero in modo, con l'evidente connivenza delle autorità fasciste, che la bandiera catalana non fosse esposta, l'inno catalano non fosse suonato e che la squadra gareggiasse senza l'emblema identificativo, senza pubblicare alcun riferimento politico o di altro genere alla Catalogna. Furono suonati gli inni spagnolo e italiano ed esposte le bandiere dei due stati. Questi movimenti sono stati il preludio al congresso che di Roma del 1935, dove gli spagnoli tentarono di far espellere la FCFR dalla FIRA.

Questo intervento, di impianto ermeneutico e con una metodologia qualitativa, si basa su documenti provenienti da vari archivi pubblici e privati catalani, spagnoli e italiani, registri di club e articoli di stampa. Sarà messa in evidenza la significativa collaborazione tra Italia e Spagna e la lotta dei catalani per la sopravvivenza internazionale.

Xavier Pujadas Martí è professore ordinario di Storia dello sport presso l'Università Ramon Llull di Barcellona e direttore del Gruppo di ricerca e innovazione in Sport e Società (GRIES) presso la stessa università. Membro del comitato scientifico della rivista "Storia dello sport". Autore, tra gli altri, con Carles Santacana di *L'altra olimpiada, Barcelona '36 : esport, societat i política a Catalunya (1900-1936)*, 2006 e curatore di *La metamorfosis del deporte* (2010) e *Atletas y ciudadanos: Historia social del deporte en España* (2011).

Edoardo Molinelli (Università per stranieri di Perugia), *Calcio, guerra e politica in Irlanda del Nord: gli stadi di Belfast e Derry tra conflitti e processo di pace*

Il conflitto irlandese è stato fortemente caratterizzato da un legame non soltanto simbolico con gli impianti sportivi. Il 21 novembre 1920 lo stadio Croke Park di Dublino fu lo scenario di uno degli episodi più cruenti della guerra d'indipendenza del 1920-21: la Domhnach na Fola (domenica di sangue), un deliberato massacro di spettatori durante la partita di calcio gaelico tra le contee di Dublino e Tipperary. La prima Bloody Sunday, compiuta dalle famigerate truppe di polizia ausiliaria britannica dei Black and Tans, fece 14 vittime innocenti, compreso il giocatore di Tipperary Michael Hogan. Dopo la fine della guerra, il trattato anglo-irlandese e la cosiddetta Partition (la divisione tra Stato Libero d'Irlanda e Irlanda del Nord, rimasta sotto controllo britannico) spostarono le tensioni nell'Ulster e nei suoi stadi.

L'intervento descrive il conflitto nordirlandese (Troubles), il difficile processo di pace e le tensioni non ancora sopite tra repubblicani e lealisti attraverso le storie di tre impianti: Celtic Park e Casement Park, a Belfast, e il Brandywell di Derry. Celtic Park, casa del Belfast Celtic, venne abbandonato dopo lo scioglimento del club, deciso dalla dirigenza dopo la caccia all'uomo condotta dai tifosi del Linfield contro i giocatori biancoverdi alla fine del derby del 26 dicembre 1948. Brandywell era il simbolo di Derry, la città della seconda e più celebre Bloody Sunday, e fu al centro di un episodio potenzialmente devastante nel 1989, proprio durante le prime e più delicate fasi del processo di pace che avrebbe portato al Good Friday Agreement. Casement Park, dedicato all'eroe dell'indipendenza irlandese Roger Casement e in disuso da anni, è attualmente al centro

16 NOV

V sessione



di un processo di ristrutturazione in vista del suo utilizzo durante il campionato d'Europa 2028 (che si disputerà nel Regno Unito e in Irlanda), scelta che ha generato aspre polemiche politiche e ha riportato il settarismo al centro del dibattito pubblico. Una dimostrazione tangibile di come in Irlanda del Nord la frattura tra comunità e i vecchi conflitti non appartengano ancora del tutto al passato.

Edoardo Molinelli è dottorando di ricerca in Diplomazia e cooperazione internazionale presso l'Università per Stranieri di Perugia con il progetto "La "diplomazia olimpica" negli anni dei fascismi: l'Olimpiada Popular di Barcellona tra contestazione e una nuova idea di sport". Ha pubblicato tra gli altri Euzkadi. La nazionale della libertà (2016) e Cuori partigiani (2019). Membro della segreteria della rivista "Storia dello sport", del gruppo responsabile del sito web della SISS e del Comitato di consulenza scientifica della rivista "Passato e presente".

Didier Rey (Università di Corsica Pasquale Paoli), *Lo Stadio Furiani in Corsica e la tragedia del 5 maggio 1992: una difficile patrimonializzazione*

L'intervento, pur parlando di uno stadio di calcio – Furiani, in Corsica –, riguarda un evento tragico avvenuto al suo interno e soprattutto la difficilissima patrimonializzazione di una tragedia, quella del 5 maggio 1992. Di questo processo complesso, intendo analizzare le grandi linee, tentando di porre le basi per una riflessione più ampia sul divenire della memoria delle catastrofi sportive, sia da parte delle vittime sia da parte delle autorità calcistiche e politiche. Lo stadio di Furiani, i cui primi allestimenti risalgono al 1913, è l'area di gioco dello Sporting Club di Bastia (SCB) dal 1932, anno della costruzione definitiva delle prime mura di cinta e delle tribune. Lo stadio non ospitò la prima partita di Ligue 1 disputata in Corsica, onore che spetta allo stadio Jean Luis d'Ajaccio. Tuttavia, nessuno può contestare il posto particolare occupato dallo stadio Armand Cesari nella memoria sportiva – e anche politica – corsa, né del resto, ma in modo del tutto diverso, nella memoria calcistica francese. In questo senso, Furiani rappresenta un luogo di memoria; mi propongo di analizzare, prima di tutto, su quali basi lo stadio di Furiani costituisca una parte integrante del patrimonio della Corsica, non solo sportivo, ma anche un patrimonio identitario conflittuale. Saranno analizzati i pericoli che permettono di intravedere seriamente una possibile patrimonializzazione – sia a livello locale che nazionale – non senza ambiguità e limiti.

Didier Rey è professore all'Università di Corsica Pasquale Paoli. Autore di L'Automobile a la Conquete de la Corse 1897-1921 (2017), ha collaborato a "France football" e "L'Équipe". Membro del comitato scientifico della rivista "Storia dello sport".

Aula 2 – Mito e memoria dello sport – chair Matteo Monaco (SISS)

Nicola Sbetti (Università di Bologna)-Daniele Serapiglia (Università Complutense, Madrid), *Non solo Superga. I luoghi della memoria del Grande Torino*

Il 4 maggio 2024, in occasione del 75° anniversario della tragedia di Superga, per omaggiare le vittime gli organizzatori del Giro d'Italia hanno deciso di far passare i partecipanti alla kermesse sulla collina, sulla quale l'aereo che da Lisbona riportava a casa la squadra del Torino si schiantò, provocando 31 morti tra giocatori, accompagnatori, membri dell'equipaggio e giornalisti. La stele memoriale sulle mura della basilica di Superga, nel luogo esatto dove avvenne il fatale impatto, infatti, resta sicuramente il più noto e omaggiato monumento, dedicato a una squadra capace non solo di dominare il campionato italiano, ma di ergersi anche a simbolo della rinascita di un paese, dove



ancora erano fresche le ferite dalla guerra. Tuttavia, a partire dal Cimitero Monumentale, passando per lo stesso ex stadio comunale (oggi Olimpico Grande Torino), nella città piemontese i riferimenti alla mitica compagine granata non mancano di certo. Senza dimenticare il museo Grugliasco, da Saluzzo a Giarre l'Italia è piena di lapidi, monumenti, campi da gioco e vie che ricordando il Grande Torino e i suoi protagonisti. Nel contesto più ampio di una ricerca sui risvolti politico-sociali della tragedia di Superga, questa presentazione ha un duplice obiettivo. Da un lato si ha il fine di mappare i luoghi materiali, nei quali vengono commemorati i "caduti" nell'incidente aereo. Dall'altro, si ha lo scopo di contestualizzare, problematizzandola, l'evoluzione di alcuni di questi luoghi della memoria. Perché e da chi sono stati creati? Perché proprio in quel momento?

Nicola Sbetti è ricercatore in Storia contemporanea all'Università di Bologna, dove insegna Sport and International Politics in Europe e Storia dell'educazione fisica e dello sport. Membro del direttivo della SISS e dell'Editorial Board della rivista "Storia dello sport"; membro della segreteria di redazione della rivista "Ricerche di storia politica" e della redazione di "Lancillotto e Nausica". Autore di molti articoli e volumi di storia dello sport, tra cui Giochi di potere. Olimpiadi e politica da Atene a Londra 1896-2012 (2012), Giochi diplomatici. Sport e politica estera nell'Italia del secondo dopoguerra (2020) e con Riccardo Brizzi Storia della Coppa del mondo di calcio (1930-2018). Politica, sport, globalizzazione (2018, nuova ed. 2022).

Daniele Serapiglia, ricercatore Ramón y Cajal all'Universidad Complutense di Madrid, è membro dell'Editorial Board della rivista "Storia dello sport", della rivista del CESH "European Studies in Sports History", della redazione di "Bibliomanie" e di "Eracle. Journal of Sport and Social Sciences". Studioso del fascismo, del salazarismo, nell'ambito della storia dello sport ha pubblicato, tra gli altri, Uno sport per tutti. Storia sociale della pallavolo 1918-1990 (2018) e ha curato Tempo libero, sport e fascismo (2016).

Claudio Mancuso (Università di Palermo), *Nel nome del Littorio. Le intitolazioni degli impianti sportivi nel ventennio fascista*

L'indagine storiografica ha lungamente analizzato l'impegno profuso dalla dittatura fascista, soprattutto tra la metà degli anni '20 e la metà degli anni '30, nell'attuazione di un vasto programma di edificazione di impianti sportivi, situati all'interno del tessuto urbano delle principali città italiane. Nondimeno, la politica sportiva del regime perseguì l'obiettivo di fascistizzare le attività agonistiche praticate nella società italiana anche a livello simbolico apponendo il sigillo del littorio nelle intitolazioni degli impianti costruiti. Dedicati a Mussolini o agli eroi della rivoluzione fascista, i nuovi stadi e le nuove strutture edificate dal regime furono idealmente posti, anche sul piano linguistico, sotto gli auspici, nonché sotto il diretto controllo, del PNF.

L'intervento intende stimolare la riflessione sulla tipologia delle intitolazioni prevalenti e sul loro peso politico e ideologico, fornendo anche un confronto statistico sulla loro diffusione durante il ventennio.

Claudio Mancuso, già funzionario demotnoantropologo presso il Ministero della Cultura (Museo delle Civiltà, Roma), è ricercatore di Storia contemporanea all'Università di Palermo, dove insegna Storia dell'educazione fisica e Storia contemporanea. Membro dell'Editorial Board della rivista "Storia dello sport", nell'ambito della storia dello sport ha curato Percorsi di storia e antropologia dello sport (2022)



Andrea Borelli (Università di Pisa), *Mito sovietico, calcio e identità locali durante la guerra fredda: Firenze*

L'intervento analizza il modo in cui attraverso il calcio vari attori locali (PCI, Fiorentina, Comune di Firenze, Centro federale di Coverciano) favorirono la costruzione di un'identità cittadina a Firenze incentrata sul ruolo del capoluogo toscano come ponte Est-Ovest e alfiere della pace nel contesto della guerra fredda. Per la costruzione del consenso e di una egemonia culturale che doveva passare anche attraverso le sue espressioni più popolari, il PCI pensò di utilizzare il calcio come strumento per veicolare il mito dell'URSS e così facendo aumentare il proprio radicamento territoriale. È in questo quadro che, appoggiati da figure come Orazio Barbieri, i comunisti fiorentini organizzarono nel 1955 una prestigiosa amichevole tra Fiorentina e Dinamo Mosca. L'evento riscosse un enorme successo e assunse i caratteri di una vera e propria svolta culturale e sociale, diventando il volano per la creazione di un legame particolare tra Firenze e l'URSS. La Fiorentina favorì questa dinamica impegnandosi in stretti rapporti con i club sovietici (ricambiando ad esempio la visita della Dinamo nel 1957 a Mosca), allo scopo anche di aumentare il proprio prestigio internazionale.

A sua volta le amministrazioni comunali (con in testa il sindaco democristiano Giorgio La Pira) incentivarono l'interazione Firenze-URSS, culminata nel gemellaggio tra la città gigliata e Kiev sancito nel 1967. A prescindere dal colore politico dell'amministrazione di Palazzo Vecchio, il capoluogo toscano consolidò un importante ruolo di ponte con il mondo comunista in cui il calcio continuò a occupare un posto centrale, come dimostra la tournée a Kiev della Fiorentina nel 1977.

Inoltre la presenza in città del Centro federale di Coverciano facilitò questo processo, visto che la nazionale dell'URSS proprio lì fece numerosi soggiorni invernali per preparare le competizioni internazionali. In quelle occasioni i sovietici poterono giocare partite amichevoli a Firenze, e non solo; tutti eventi in grado di rafforzare i contatti oltre cortina e trasformare i sovietici in una presenza familiare per i fiorentini.

Grazie ai molteplici sforzi di vari attori, quindi, Firenze divenne nel corso della guerra fredda uno "spazio" per l'incontro e lo scambio con il mondo sovietico.

L'intervento si basa in particolare sul materiale conservato in alcuni archivi locali e nazionali (Comune di Firenze, federazione fiorentina del PCI ecc.), nonché sulla stampa generalista, sportiva e politica dell'epoca (nazionale e locale).

Andrea Borelli è ricercatore all'Università di Pisa dove insegna Storia dell'Europa orientale e ha coordinato il convegno "Il mito del calcio socialista nell'Italia della guerra fredda". Si occupa principalmente di storia della Russia nel '900 e di comunismo italiano e internazionale. Tra le sue pubblicazioni *Gorbačëv e la riunificazione della Germania* (2021), *Nella Russia di Putin* (2023) e la curatela di *Il mito sovietico nel PCI in Toscana* (2023).

Davide Papparcone (Università della Campania), *Luoghi fisici e non: Berlino 1936, le Olimpiadi al servizio del III Reich*

Le Olimpiadi di Berlino del 1936 rappresentarono un momento cruciale nella costruzione popolare del nazismo. Furono l'occasione per mettere in mostra la potenza del regime, attraverso la costruzione di luoghi fisici e non. L'intervento verterà, quindi, non solo sulle storie di stadi, impianti sportivi, centri ricreativi che animarono quelle giornate, ma anche le storie di luoghi "immateriali", associazioni culturali, movimenti giovanili, gruppi di volontari, che contribuirono all'impresa nazionale. Nel caso tedesco i luoghi e i non luoghi furono assi portanti di un sentimento collettivo su cui la propaganda nazionalsocialista strutturò il suo principale discorso.



Davide Paparcone è dottorando in Storia e trasmissione delle eredità culturali all'Università della Campania Luigi Vanvitelli con un progetto sui fascisti nell'Italia repubblicana 1946-1963. Si è interessato del Campionato europeo di calcio di Roma 1968.

Aula 3 – Sport e identità locali – chair Franco Cervellati (Centro Studi Assi Giglio Rosso)

Mario Fadda (SISS), *I luoghi dimenticati dello sport sardo*

L'ultracentenaria pratica sportiva in Sardegna ha attraversato varie fasi: la nascita e lo sviluppo dello sport, il ventennio fascista, l'esplosione dei dopolavoro minerari. A queste periodizzazioni possiamo connettere il fiorire di strutture legate a diverse discipline che devono le proprie fortune allo sport sardo. A uso esemplificativo possiamo citare alcuni luoghi scomparsi, ma che nella memoria collettiva conservano un importante spazio: il primo stadio della S.G. Amsicora di Cagliari realizzato nel 1903, che contribuì a dare un fortissimo impulso a football, ciclismo su pista, podismo. Oggi questa struttura sportiva, sebbene persista, è fortemente ridimensionata. Altri riferimenti vivi nella memoria dei tifosi del Cagliari sono lo "Stallaggio Meloni" e lo stadio di "via Pola", prime strutture sportive legate all'epopea del neonato Cagliari, sorte nella prima metà degli anni '20, che ancora tantissimi sportivi non saprebbero collocare con precisione sul territorio cittadino. Altri esempi sono legati ai dopolavoro minerari: particolari i casi del campo sportivo di Montevecchio, frazione del comune di Guspini e importante centro di estrazione mineraria che ebbe una notevole società sportiva (la cui sezione calcistica, nel decennio che intercorre tra il 1948 e il 1958, disputò 10 campionati nazionali, tra promozione e IV Serie, per poi inabissarsi col sopraggiungere della crisi mineraria). Oggi il borgo è in gran parte spopolato e il campo sportivo, con le gradinate ricoperte di sterpi, è un muto testimone di una gloria passata. Da ricordare anche il borgo minerario dell'Argentiera, il più recente stadio di "Is Arenas" nel comune di Quartu, nella cintura della città metropolitana di Cagliari, che vide la squadra rossoblù disputare una serie di incontri della massima serie e infine al Sant'Elia, stadio inaugurato nel 1970, che ospitò le gare casalinghe del Cagliari scudettato e che giace di fianco alla temporanea struttura della Unipol Domus, in attesa della definitiva demolizione e che lascerà spazio al nuovo stadio.

Mario Fadda, insegnante, ha organizzato per la SISS il IX convegno nazionale "Sport e isole". Autore di numerose pubblicazioni e articoli sulla storia culturale sarda, tra le ultime di carattere sportivo: I pionieri del football sardo 1902-1935 (Premio USSI 2021) e, con Umberto Oppus, Renato Raccis, Il bomber fermato dal destino (2022) e Gigi Riva: Il campione, l'amico, il mito (2024).

Stéphanie Pascali (SISS), *Il Circolo Tennis di Bologna*

Nel 1902, tra mille polemiche, fu abbattuta gran parte della cinta muraria che dal 300 cingeva l'agglomerato urbano di Bologna, proprio nello stesso anno in cui un'altra storia bolognese celebrava la sua nascita. Un gruppo di giovani studenti, capeggiati dal diciassettenne Giorgio Barbieri, fonda il Circolo Tennis Bologna. Un sodalizio destinato a lasciare ricordi indelebili per la storia dello sport nazionale e internazionale. Dagli incontri di Coppa Davis, del '56 contro la Danimarca e del '66 contro la Russia, con Nicola Pietrangeli in campo; a quello storico del '76, nella stessa competizione, contro la Jugoslavia di Pilic e Franulovic, affrontato dall'Italia, prossima titolata, di Panatta, Barazzutti, Bertolucci e Zugarelli; fino alla Fed Cup del 2002, evento principe dei festeggiamenti per i 100 anni del circolo.

16 NOV

V sessione



Un percorso netto, di vicende fatte di uomini, speranze e aspirazioni, destinato a riscrivere la storia sportiva e sociale di un'intera città.

Stéphanie Pascali, docente di Educazione fisica a Bologna, è diplomata ISEF e ha varie specializzazioni nell'ambito delle Scienze motorie e sportive. Si occupa di preparazione dei ragazzi nell'ambito dell'atletica per la partecipazione ai Campionati studenteschi e alle gare FIDAL. Autrice di Prof, io voglio fare l'attore, a cosa mi serve sapere chi è Michael Phelps?" (2021) e di Lian Il sogno di una Paralimpiade (2024).

Cristina Meduri (SISS), Stagioni e protagonisti del mito neroarancio: la Cestistica Piero Viola Reggio Calabria

L'intervento è incentrato sull'importante movimento cestistico che a Reggio Calabria ha condotto la "Viola" ai vertici del basket italiano e sul contesto sociale e politico che ne ha decretato la decadenza. La Cestistica Reggio Calabria ha avuto e ha ancora un legame indissolubile con la città e la sua storia, relativamente breve, è molto intensa: lega atleti, tifosi, personalità e semplici cittadini. Un legame a volte turbolento ma, come tutte le passioni, capace di accendere le passioni. Dalla stagione 1966-67, quando l'AICS divenne Cestistica Piero Viola, la squadra ha attratto l'anima cestistica reggina. Serviranno circa 10 anni per la promozione in A2: una vera e propria impresa, considerando la carenza di strutture sportive. L'esplosione si ha negli anni '80, con la promozione in A1 (1983), retrocessioni e promozioni (settima in A1 nel 1989, con Dan Calwell miglior realizzatore del campionato). Negli anni '90 vedono l'alternarsi tra A2 a A1 (contendendo nel 1993 lo scudetto alla Benetton Treviso: il canestro realizzato – secondo i locali – a tempo scaduto). Presidente furono il giudice Giuseppe Viola e l'ingegnere Gianni Scambia, figure insostituibili nella storia societaria. Sul parquet di PalaPentimele giocano grandi campioni e coach di altissimo livello: la Viola diviene il riferimento domenicale non solo per tifosi appassionati ma anche per centinaia di famiglie che affidano i loro figli al centro minibasket e al settore giovanile, punti di diamante della Società. Nel 1997 arriva però il fallimento al quale faranno seguito una serie di tristi vicende giudiziarie che segneranno profondamente non solo la realtà societaria ma le dinamiche della città, a segnare la fase calante dello sport reggino.

Cristina Meduri è docente di scuola secondaria a Reggio Calabria.

VI sessione ore 10,45 - 12,30

Aula 1 – I luoghi della scherma e ginnastica – chair Nicola Sbeti (Università di Bologna)

Deborah Guazzoni (Università La Statale, Milano), La più grande palestra ginnasticamche esista in Italia, un vero modello, che può gareggiare con le più grandi d'Europa: Vercelli

L'intervento vuole mettere in luce le vicende politiche e culturali che portarono alla costruzione della palestra ginnastica a Vercelli, inaugurata nel 1905, in un contesto identitario territoriale che spingeva a ricercare un'immagine sportiva per la città.

Il progetto costruttivo vide un grande movimento a favore del progetto, che trovò sostegno di politici nazionali e dei ginnasiarchi della Federazione Ginnastica e una coesione politica ed economica locale intorno al progetto, con cui Vercelli si lanciava come esempio e modello nazionale.



16 NOV
VI sessione

Deborah Guazzoni è autrice di vari articoli e contributi sulla storia dello sport (rapporto tra sport e politica, la diplomazia sportiva, microstoria sportiva, museologia sportiva), occupandosi di varie discipline: ginnastica, educazione fisica, calcio, ciclismo, pallacanestro, scherma, hockey, automobilismo. Ha curato insieme a Matteo Monaco Sport e Rivoluzione (2021), insieme a Eleonora Belloni Fausto Coppi e la storia del ciclismo italiano (2023) e insieme a Saverio Battente e a Mimmo Cacciuni Angelone Un secolo di basket in Italia (Pisa 2023). Membro del comitato di redazione della rivista "Storia dello sport" e tesoriere della SISS.

Franco B. Castaldo (Università di Foggia)-Vito E. Leonardi (Scuola nazionale sport Coni), *La palestra Virtus Partenopea di Napoli*

I luoghi della memoria ("unità significativa, d'ordine materiale o ideale, che la volontà degli uomini o il lavoro del tempo ha reso un elemento simbolico di una qualche comunità": Nora). sono monumenti ai caduti, musei, cimiteri civili o militari; anche stadi o palestre? Nel centro di Napoli, grazie ai lavori di scavo della Stazione Duomo della Metropolitana cittadina, sono stati ritrovati i resti del Tempio dei giochi Isolimpici, dispersi per secoli. La denominazione di Isolimpici deriva dal fatto che erano equiparati a quelli che si svolgevano a Olimpia, sia per la tipologia delle gare sia per la periodicità. Possiamo considerare il ritrovamento un luogo della memoria, sui fasti dei giochi atletici nella città partenopea, ma non è l'unico esistente in città: l'antico stadio, nei secoli successivi, vedrà sorgere a ridosso delle mura greche l'insula domenicana con il complesso di San Domenico Maggiore edificato tra XII e XIII secolo, riconvertito dopo l'Unità d'Italia a fini civili con una alienazione di beni ecclesiastici, e in parte concesso sia a una scuola di Arti e Mestieri, sia a quella che diventerà la più antica palestra della città partenopea, seconda in Italia solo a quella di Torino.

In quei primi anni un'opera determinante è svolta da Alessandro La Pegna, che finanzia il completamento con le attrezzature occorrenti; formatosi alla scuola torinese, fu convinto sostenitore dell'idea pedagogica della ginnastica, non solo come esercizio fisico, ma come strumento rilevante nell'educazione del carattere e della personalità. In questa fase pionieristica, la variabilità dei metodi e dei principi e l'assenza di un preciso riferimento statutario centrale, nonché di una tradizione agonistica, fanno sì che gli sforzi del sodalizio siano soprattutto tesi alla diffusione della ginnastica e alla formazione di insegnanti di Educazione Fisica. La Pegna viene anche ricordato come primo sindacalista ante-litteram dei docenti di Educazione fisica, soprattutto per quanto riguarda la denuncia degli stipendi troppo bassi. L'intervento vuole ricordare la più antica palestra di Napoli, luogo della memoria legato allo sport, e anche i suoi ginnasiarchi, che ancor oggi supera il valore di "memoria" in nome di una sportività viva e molto produttiva.

Franco Bruno Castaldo, cinesiologo-bioeticista, docente a contratto all'Università di Foggia, è autore di vari studi sulla storia dello sport, con particolare riferimento al rapporto tra scienze umane e sport.

Vito Eugenio Leonardi, docente alla Scuola Nazionale Sport CONI, già docente ISEF Napoli e UniParthenope, è autore di molte pubblicazioni nell'ambito della preparazione fisico/atletica. Presidente dell'Associazione Storica Virtus Partenopea (collare d'oro CONI).

Antonio Capoduro-Giovanni Lodetti (Federazione italiana scherma), *Museo della scherma M° Marcello Lodetti: multimedialità e interattività inclusiva*

L'intervento presenta il primo "Museo della scherma", disciplina dai risvolti socio-culturali-psicologici importanti sia a livello agonistico sia in ambito psico-comportamentale della



persona. La scherma è uno dei pochi sport inclusivi che può venire praticato da tutti, normodotati e persone con disabilità. La sala di scherma intitolata al M° Marcello Lodetti è attiva da oltre 20 anni ed è coordinata da Giovanni Lodelli che, insieme ai suoi collaboratori, fanno della scherma l'arte dell'inclusione a 360°, da bambini a persone adulte, da persone in carrozzina a non vedenti. L'Associazione Internazionale di Psicologia e Psicologia dello Sport e l'Associazione Nazionale Turismo Open intendono promuovere questo messaggio di inclusione attraverso un museo virtuale e interattivo della scherma intitolato al M° Marcello Lodetti, che ha saputo dare vita attraverso il figlio un percorso, attraverso la pratica della scherma, del benessere psicofisico della persona, dall'adolescente all'adulto, spaziando verso i tipi di disabilità: da quello socio-culturale legato al disagio sociale e ambientale, arrivando alla disabilità motoria e sensoriale. Il Museo sarà incentrato sulla figura del M° Marcello Lodetti, che ha contribuito a fare della scherma una eccellenza dell'Italia nel mondo. Si inizia dalla spada come strumento di caccia e di guerre, alla scherma come pratica sportiva, fino ad arrivare, attraverso un lungo percorso, alla scherma paralimpica e alle moderne ed evolutissime letture clinico-psicologiche, fino al concetto di welfare sportivo. L'interesse verso la realizzazione del Museo arriva oltre che dagli enti proponenti anche da SISS, CONI Lombardia e Federazione Italiana Scherma. Il concetto di "inclusione" è la chiave di lettura principale, con l'applicazione del concetto di "Welfare sportivo" a quello delle strutture museali artistico e culturali, in cui il visitatore segue il percorso museale o decide cosa osservare. Nella stragrande maggioranza dei musei manca il concetto di "inclusione e partecipazione attiva" del pubblico. Il Museo della scherma Marcello Lodetti vuole trovare un punto di equilibrio tra il concetto di Museo concepito da Paolo Giovio e la modernità interattiva.

Antonio Capoduro, ex schermidore in carrozzina, laureato in Scienze dell'informazione, è responsabile del sito web del Dipartimento di informatica dell'Università di Milano; si è occupato di accessibilità e ausili per disabili, sport e psicologia per disabili ed è attualmente presidente dell'Associazione Nazionale Turismo Open.

Giovanni Lodetti, ex atleta della nazionale italiana scherma di spada e tecnico della Federazione italiana scherma, è docente di Benessere sociale attraverso il movimento fisico all'Università di Milano.

Gabriele Fredianelli (SISS), *I luoghi della scherma a Firenze tra memoria e presente*

Firenze, dal Rinascimento al giorno d'oggi, è stato uno dei luoghi d'eccellenza della scherma in Europa, dai primi trattatisti ai campioni olimpici del '900. L'intervento si propone di disegnare una particolareggiata topografia della scherma a Firenze soprattutto tra 800 e 900, tra dimenticate sale di scherma e mirabili luoghi d'esibizione fino ai sepolcri dei maggiori protagonisti della disciplina nei cimiteri fiorentini.

Gabriele Fredianelli si interessa soprattutto di sport e cultura e collabora con varie testate e media. Nel 2021 ha ricevuto il premio per il giornalismo sportivo San Michele-Città di Pisa per il volume Storia e storie della scherma e nel 2023 ha pubblicato Un'altra squadra, un'altra Firenze. La Rondinella e San Frediano: un amore dal dopoguerra alla rinascita.

Aula 2 – Le fonti per la storia dello sport – chair Angela Teja (SISS)

Donato Tamblé (Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica AS-RM), *L'archivio di un'antica società sportiva e la memoria identitaria: il Reale Circolo Canottieri Tevere Remo*

L'archivio del Reale Circolo Canottieri Tevere Remo costituisce un eccezionale esempio di



16 NOV
VI sessione

buone pratiche nel settore degli archivi sportivi. Il RCCTR, costituito a Roma nel 1872, rappresenta una importante realtà sportiva, culturale e sociale della capitale. Sin dalla fondazione ha mantenuto la sede principale nell'area del Lungotevere in Augusta, cui si sono aggiunti nel tempo il Galleggiante storico San Giorgio sul Tevere e successivamente gli Impianti sportivi all'Acqua Acetosa e la sede di Anzio per gli sport in mare. Sia la Palazzina di via Ripetta, che l'Archivio storico del Circolo, sono stati dichiarati di "interesse storico particolarmente importante" e sono quindi riconosciuti Beni culturali. Negli ultimi anni è stata svolta un'ampia azione di recupero, riordinamento e valorizzazione dell'archivio come memoria identitaria collettiva.

Donato Tamblé, già direttore della Soprintendenza archivistica per il Lazio, è ispettore archivistico onorario nel MIBAC dal 2015. Docente di Archivistica e Storia degli archivi alla Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Roma, e all'ICPAL e all'Istituto Restauro Roma. Già docente a contratto nelle Facoltà di Architettura di Pescara e di Roma, è vicepresidente della Società italiana di storia militare. Condirettore del Dipartimento Beni culturali della SISS e presidente-fondatore del Centro studi Sport' s Records - archivi e memoria dello sport. Membro di varie istituzioni accademiche e dei comitati scientifici di riviste specialistiche. Autore di moltissime pubblicazioni in materia di archivistica, beni culturali, storia, architettura, arte, letteratura. Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal 1997.

Silvia Lolli (Università di Urbino), *Le fonti per la storia dell'educazione fisica e sportiva a Bologna*

Una città sportiva, come può essere definita e da molti anni la Bologna contemporanea, ha una memoria storica spesso poco conosciuta. Per esempio all'interno di una toponomastica di vie e di luoghi dedicati ad atleti ed atlete, forse ancora pochi, si possono ripercorrere i percorsi sportivi che hanno permesso l'attuale vissuto sportivo della città. Inoltre al di là delle vie e dei luoghi pubblici dedicati a sportivi, vi sono altri luoghi che ci offrono memorie della storia dell'educazione fisica e sportiva della città. Questi ultimi si trovano all'interno di biblioteche, di scuole con relative palestre, di archivi. Da essi potremmo comprendere meglio il fenomeno sociale bolognese e in modo più esteso questa modalità di conoscenza storica si potrebbe ampliare a tutta la nostra regione, pur se ogni territorio ha specifiche peculiarità rispetto allo sviluppo del fenomeno sociale odierno.

Il fatto che con l'Unità d'Italia a Bologna si siano aperte molte scuole e che contemporaneamente nel 1871 abbia avuto la luce la Società di Educazione Fisica Virtus, fondata dal ginnasiarca Emilio Baumann, può indurci a seguire un percorso forse ancora troppo poco studiato nei suoi aspetti storico/archivistici. Partendo quindi da una lettura di un fenomeno storico-sociale che non si può circoscrivere, e non solo oggi, all'aspetto esclusivo di sport disciplinare e competitivo, propongo un recupero storico dell'idea di attività fisica che

attraverso la razionalità educativa del movimento e il gioco più creativo porta a definire meglio quello che oggi l'Organizzazione Mondiale della Sanità chiama "attività fisica per il benessere psicofisico e sociale". Forse poi rileggendo questa storia si potrà capire perché da tempo i valori sociali della Bologna sportiva la avvicinano più ad altri paesi europei e meno a città italiane.

Silvia Lolli, insegnante di educazione fisica e sportiva all'ISEF di Bologna, sociologa dello sport e atleta di nuoto e di basket. Autrice di varie pubblicazioni sui temi di sport, è docente a contratto di Pedagogia generale (Lo sviluppo della persona attraverso l'educazione all'attività fisica e sportiva a Scienze motorie (Università di Urbino).

16 NOV

VI sessione



Alberto Lorenzetti Zanetti (SISS), *Raccontare l'attività sportiva sul lago di Garda dall'Unità al fascismo*

L'intervento si concentra sulle realtà associative e sulle attività sportive organizzate sul lago di Garda dall'unità d'Italia alla seconda guerra mondiale, approfondendo le vicende di un territorio che ha ospitato manifestazioni di molteplici sport d'acqua (canottaggio, nuoto, vela, motonautica, attività di idrovolanti) e di terraferma (automobilismo, motociclismo, ciclismo, tennis, golf, ecc.). Verranno presentati articoli precedenti al 1914 in cui con evidenti note nazionalistiche veniva descritto un territorio "colonizzato" dai turisti (e non solo) di madrelingua tedesca. Inoltre verrà trattata l'influenza in campo sportivo della presenza di Gabriele D'Annunzio a Gardone Riviera in relazione anche con l'attività promossa in questo territorio dal maggior esponente del fascismo bresciano, Augusto Turati.

Sarà oggetto di trattazione anche l'attività organizzativa di spicco svoltasi sulle rive e sull'acqua del Benaco a partire dai primi campionati di canottaggio, per poi proseguire con i circuiti motoristici e i primati motonautici ed aviatori.

Alberto Lorenzetti Zanetti collabora al web magazine "GardaPost.it". Autore di Bruno Bonomelli maestro d'atletica (1993), Olympia Giuliano-Dalmata (2002) e Sport e guerra fredda in Venezia Giulia: 1945-1954 (2018) e, con Sergio Giuntini e Nicolò Gelao, CUS Milano. 75 anni di sport universitario (2023).

Aula 3 – Sport, ambiente ed eredità culturali – chair Gherardo Bonini (SISS)

Eleonora Belloni (Università di Siena), *Pianificare la città e il territorio in occasione dei grandi eventi sportivi: Cortina 1956*

Le città e/o i territori che ospitano i grandi eventi sportivi (di cui i Giochi olimpici sono il caso più importante e più studiato) sono luoghi, che per un periodo più o meno lungo – quello della competizione sportiva ospitata – divengono luoghi dello sport "diffusi". Il fatto di essere città o territorio ospitante li sottopone a uno "stress" straordinario di organizzazione. Da un lato c'è l'organizzazione sportiva in senso stretto (gli impianti, l'accoglienza degli atleti e delle delegazioni ecc.); dall'altra c'è l'organizzazione logistica, urbana, comunicativa. Tutto questo finisce per avere delle eredità di medio-lungo periodo, che fanno sì che quel luogo, anche quando l'evento sportivo è finito, manterrà delle tracce, delle eredità dell'essere stato "luogo dello sport". Il tema delle eredità olimpiche è diventato di attualità relativamente tardi. Esiste però ormai una letteratura sulle eredità sportive. Molto meno sulle eredità extra-sportive. L'intervento vuole analizzare questi aspetti guardando al caso di Cortina 1956, che rappresenta un caso di studio interessante per molti aspetti. Da una parte, ci si soffermerà sulla gestione centro/periferia della sfida organizzativa extra-sportiva, dall'altra, sul tema delle eredità in termini di pianificazione urbana e dei trasporti.

Eleonora Belloni, professoressa associata di Storia contemporanea all'Università di Siena, è membro del Consiglio direttivo della SISS dal 2018 e dal 2023 vice-presidente. Membro del comitato scientifico di "Storia e problemi contemporanei" e del comitato di redazione di "Le Carte e la Storia", è membro dell'Editorial board delle riviste "Storia dello Sport" ed "European Studies in Sports History". Studiosa di storia dell'industria, della borghesia imprenditoriale, della Confindustria e della mobilità, in ambito di storia dello sport ha pubblicato tra gli altri Quando si andava in velocipede: Storia della mobilità ciclistica in Italia (1870-1955) (2019) e ha curato vari numeri speciali dedicati allo sport ("Diacronie", "Storia e problemi contemporanei")



Manuela Maffongelli (Città di Lugano - Cultura), Progetto “Lugano Città dello sport: ieri, oggi e domani”

La Città di Lugano ha recentemente avviato il progetto edilizio del futuro Polo sportivo e degli eventi (www.pselugano.ch) che porterà alla creazione del nuovo stadio di calcio comunale nel 2025 e di un palazzetto dello sport che accoglierà numerose associazioni sportive a partire dal 2026. La Divisione cultura e la Divisione sport hanno colto l'occasione

per avviare il progetto “Lugano Città dello sport: ieri, oggi e domani” con lo scopo di valorizzare la storia dello sport a Lugano attraverso il recupero del suo patrimonio archivistico in collaborazione con le associazioni sportive e con la comunità (inventario di documenti, fotografie e oggetti conservati dai club e da privati, raccolta di testimonianze orali, ecc). Oltre a presentare il progetto nelle sue varie fasi, si desidera esporre i primi risultati della ricerca storica sulla nascita e lo sviluppo delle attività sportive (club ed eventi) a Lugano illustrando gli influssi dati dalla vicina Italia e quelli importati dal nord delle Alpi, principalmente attraverso l'avvento del turismo a partire dalla seconda metà dell'800. In secondo luogo, attraverso documenti, materiale cartografico e iconografico conservato presso l'Archivio storico di Lugano, si presenterà la trasformazione urbana degli ultimi 150 anni contestualizzandola sia in relazione ai diversi luoghi destinati nel tempo alle infrastrutture sportive (stand di tiro, velodromo, campi di calcio e stadio, lido, ecc.), sia all'evoluzione delle risorse dedicate dall'amministrazione comunale allo sport.

Manuela Maffongelli, dottoranda in Storia dello sport femminile in Ticino presso l'Università di Losanna, a presso la Città di Lugano è responsabile del progetto “Lugano Città dello sport: ieri, oggi e domani”. Membro del comitato di redazione della rivista “Storia dello sport”, si è occupata di storia dell'educazione femminile nel XVIII e XIX secolo.

Matteo Mogardi (SISS), Impianti sportivi, dissesto idrogeologico e cambiamenti climatici: i campi sportivi del Ravennate

Andando a esplorare due casi concreti, quelli riferibili alle situazioni dei campi sportivi di Casola Valsenio, colpito da un evento franoso del 2015, e Borgo Rivola, colpito da ben due fenomeni alluvionali, il primo nel 2014 e il secondo nel 2023, l'intervento intende mettere in luce la situazione degli impianti sportivi in relazione ai danneggiamenti dovuti alle catastrofi ambientali derivate dal dissesto idrogeologico unito alle modifiche delle condizioni climatiche.

Si intende porre un focus sulla necessità di ricostruzione di tali luoghi di sport per garantire la socializzazione, l'aggregazione e la creazione di comunità nei piccoli centri urbani periferici ed evitare la dispersione sportiva. Infine, oltre ai casi concreti, l'intervento intende offrire una panoramica su quanto le modifiche del clima influiscono, e continueranno a influire in futuro, sulla pratica sportiva e sui luoghi di sport.

Matteo Mogardi, laureato in Scienze internazionali e diplomatiche S, sta realizzando alcuni podcast sul mondo dello sport e sulla storia: Fausto Gresini, i gol più famosi della storia del calcio giunti oltre il 90', le storie di alcuni calciatori conosciuti per le loro tragiche morti.

Virginia Mondello (Distretto tecnologico beni e attività culturali, Lazio), La Via Francigena tra Cultural Heritage, governance e dinamiche di comunità

Tra Nord Europa e Mediterraneo, la storia sportiva dei cammini di lunga percorrenza è profondamente legata alle dinamiche culturali dei luoghi attraversati, espressione di orizzonti civili tra pratica sportiva e patrimonio culturale, governance e vita comunitaria, sintesi di dimensioni stratificate che valicano secoli e contesti amministrativi.

16 NOV

VI sessione



Storia dei cammini e storia dello sport sono in tal senso espressione di ermeneutiche condivise: si legano all'idea di movimento, di sfida fisica, alla costruzione identitaria di paesaggi e vita consociata, vettori di definizione per un proprio spirito comunitario.

Con i suoi 3.200 km attraverso mezza Europa, la Via Francigena non ha smesso nei secoli di rappresentare un pilastro strutturale per il graduale sviluppo di territori, assetti civili, scenari socio-culturali, testimonianza della spiritualità legata al pellegrinaggio e delle trasformazioni istituzionali osservabili trasversalmente lungo tutto l'itinerario. Resistenza, pianificazione strategica, la capacità di affrontare le difficoltà del cammino hanno definito fin dal Medioevo questo itinerario culturale nell'interazione tra comunità e borghi, nodi cruciali di quella fides pubblica alla base delle manifestazioni sportive che vivono in modo particolare attraverso il territorio. La storia di questo cammino si lega indissolubilmente alla storia di uno sport che plasma i luoghi, tra gli Ultra Trail moderni e le traversate a cavallo lungo gli assi viari del passato, su sentieri e piste sterrate, suggestioni artistiche e panorami naturali che mantengono immutato il loro fascino. Gli itinerari culturali dello sport corrono tra unità amministrative, antichi castra romani, confluiscono nelle comunità e nei monasteri del mondo medievale, sorpassano i valichi napoleonici e i confini distrettuali, per confluire negli assetti della governance moderna. Paradigmi civili che vanno oltre gli spazi fisici, espressione di pratica sportiva intesa come strumento di ricostruzione storica condivisa e di partecipazione comunitaria. La Via Francigena è parte integrante di questo patrimonio culturale nelle esigenze attuali di conservazione territoriale, partecipazione, rinnovata sostenibilità intergenerazionale del viaggio. Condensando spiritualità e strutture istituzionali, arte e biodiversità, gli eventi sportivi su lunga percorrenza rappresentano pertanto uno strumento di costruzione e mantenimento della memoria dei luoghi collettivi, public history del vivere civile nelle forme di policentrismo bottom-up per un modello di governance che punti alla valorizzazione del territorio; relazioni multilevel che si ricollegano al framework internazionale tra impatti presenti e opportunità future. Con la sua dimensione internazionale e il suo dispiegarsi attraverso i secoli, sulla Via Francigena la valorizzazione del territorio attraverso la pratica sportiva è parte della definizione di una governance istituzionale costruita sui territori coinvolti, dato di estrema attualità in quanto profondamente legato alla vita di interi borghi e unioni comunali nel quadro dell'interlocazione sovrastatale.

Oggi il cammino rinnova l'antica connessione tra viaggio e sport nell'esigenza di tutelare un patrimonio culturale-ambientale unico. Tra governance e storia istituzionale, preparazione fisica e superamento dei limiti personali, interazione comunitaria e partecipazione, la storia dei cammini è oggi più che mai parte integrante della storia dello sport.

Virginia Mondello è ricercatrice presso il DTC Lazio Centro di Eccellenza-Distretto Tecnologico Beni e Attività Culturali. Si occupa di Storia delle istituzioni politiche e di governance del Cultural Heritage. Dottoressa di ricerca in Economia civile. Storia, governance, istituzioni all'Università Lumsa di Roma, si è interessata tra l'altro di costituzionalismo e di integrazione europea, temi su cui vanta varie pubblicazioni.



FIRENZE
2004 - 2024